ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Mercoledì 11 Gennaio 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 11 Gennaio 1899 — Num. 11

ROMA, 10 gennaio 1899

Il Parlamento francese si riapre oggi in sessione ordinaria. Potrà attendere subito, meglio che non abbia fatto nella sessione precedente, ad un lavoro proficuo? E' lecito dubitarne. Non solo non si è fatto alcun serio passo avanti sulla via della pacificazione degli animi, ma questi si mostrano anzi più esacerbati: gli uni perchè sentono inevitabile la revisione del processo Dreyfus, gli altri perchè prevedono nuove violenze ed imboscate contro la giustizia, per impedire che la sentenza della Corte di Cassazione abbia il suo pieno effetto. Oggi si impegnerà, sembra, alla Camera una prima scaramuccia, fra revisionisti ed antirevisionisti a proposito della rielezione dell'ufficio presidenziale — Brisson contro Deschanel, un revisionista aperto, contro un rappresentante di tutte le tendenze moderate — o domani, o al più tardi giovedì, lotta su tutta la linea, senza misura, senza tregua, cologo[illegible] che obbediscono sinceramente ad un principio essendo trascinati e dominati dalla passione.

L'incidente Quesnay de Beaurepaire ha riacutizzato così la situazione. Non abbiamo bisogno di spiegare ai nostri lettori in che esso consista. I telegrammi pervenutici ieri da Parigi lo hanno precisato ne' suoi più minuti particolari. Oggi si dice che questo magistrato — del quale Rochefort, che se lo trova oggi a fianco come alleato, soleva scrivere il cognome così: Q. de Beaurepaire — si è dimesso per sottrarsi al biasimo che il guardasigilli gli avrebbe inflitto per il suo contegno di fronte alla sezione penale investigante sul processo Dreyfus. Forse l'incidente scoppierà anche in Parlamento come bolla di sapone. Questo nè muta l'aspetto del fatto, nè cambiano il significato. Il tarlo roditore della passione è entrato perfino nell'alta magistratura che in ogni paese, anche nei tempi più torbidi, è stata considerata sempre come suprema difesa, non della forma di governo, ma della essenza stessa delle istituzioni civili e sociali, e tristi presentimenti devono tormentare quanti vi sono ancora francesi veggenti, sinceramente e disinteressatamente amanti del loro paese.

E' inutile cercare attenuanti nella morbosa vanità del signor Quesnay de Beaurepaire, o in qualunque altro difetto del suo carattere, o in qualunque sua tendenza personale. Solamente quando la confusione delle linee e delle lingue è giunta al colmo, solamente quando gli ordinamenti politici esistenti sono logori o infiacchiti e tutto un nuovo ordine di cose si va elaborando nel caos da quella confusione determinato, è possibile che la vanità, la impazienza, le passioni individuali assumano la forma dell'atto compiuto dal signor Quesnay de Beaurepaire. E non è nemmeno il caso di limitarsi a considerarlo come un fattore dei nuovi eccessi di ogni [illegible] che già si sono manifestati nella stampa e si manifesteranno alla tribuna della Camera; ma bisogna allargarne il significato fino ad una vera e profonda degenerazione di gran parte dell'opinione pubblica della Francia.

Del resto il caso Quesnay de Beaurepaire non è che una conseguenza logica delle lunghe incertezze del potere esecutivo; della prosopopea di Cavaignac; della pr[illegible] dei generali che l'esercito sia qualche cosa di superiore o di estraneo alla nazione; della diffusa opinione che meglio giovi alla Francia il supplizio di un innocente che la riparazione di un errore. La lunga propaganda antisemitica ed antidreyfusarda produce i suoi frutti. L'azione della *Lega dei patriotti* e della *Lega della patria francese*, non poteva non concretarsi in un crollo [illegible]. Ne seguirà una grande rovina?

Bisogna augurarsi che ciò non avvenga; come governo nuovo, sorto da un colpo di Stato o da un movimento rivoluzionario, potrebbe sentirsi spinto, per assodarsi, a cercare diversioni all'estero. Ma intanto è notevole che alle passioni che dilaniano la Francia non abbiano servito, non servano di freno le molte e gravi questioni di politica estera di fronte alle quale si trova la Repubblica.

Segno che il patriottismo francese si è infiacchito? Segno che l'incoscienza pubblica ha raggiunto proporzioni eccezionali, e l'odio di parte soverchia ogni altro sentimento? Difficile il dirlo. Il certo è che nelle lotte sue interiori la Francia si sposa, e mentre agevola così atti di violenza a suo danno da parte di avventurieri e di pretendenti, non può disporre di tutta l'energia che sarebbe necessaria a fronteggiare gli eventi che si maturano. Il *Wolff Bureau* annunzia che la Francia ha ritirato già le sue pretese rispetto alle nuove concessioni di Sciangai. Ciò non sarà vero forse; ma non è tipico che ciò si possa annunziare, dopo che il *Times* parlò di queste pretese come di una possibile ragione di conflitto?

SPAVENTO

Vale la pena di ritornar a parlare della nostra situazione in Africa, visto che la campagna diretta a popolare le menti italiche di mostruosi fantasmi e ad arricchire i soliti pescatori di contrabbando nel mare degli interessi pubblici, è ancora sostenuta, se non con speranza di successo, certo con una imperturbabilità che vedremmo con piacere impiegata in altro più sincero argomento.

Da due o tre mesi, da quando cioè si seppe che Menelich si muoveva, che Mangascià si ribellava, che Maconnen era finalmente destinato alla investitura del governo tigrino, tutte quelle campane che non sanno suonare che a morto, cominciarono a rompere l'aria coi loro lugubri rintocchi.

Madri, cominciate a piangere i figli che perderete in Africa; contribuenti, preparatevi a nuovi salassi; bandiera d'Italia, sta pronta ad aggiungere un nuovo lutto ai precedenti, un nuovo lutto che arricchirà tutti i venditori di gramaglie!

Montate così le fantasie, a poco a poco si eliminava dalle menti persino la speranza che nessun conflitto avesse a scoppiare, e, ammesso che era inevitabile, non si discuteva neppure la possibilità di un trionfo. La disfatta era già sicura e già si assicurava che sarebbe stata più grave e irreparabile di quella di Adua.

Questa la vera sintesi del pensiero di coloro che, pur dicendo di amare la patria e di volerla grande e rispettata, ad ogni stormir di fronda in Europa o in Africa o a casa del diavolo, non sanno altro consigliare che la disparizione, l'annientamento assoluto e preventivo, in vista di un pericolo del quale essi non vedono altra soluzione che non sia disastrosa.

Il governo mitemente, troppo mitemente forse, cercò di mettere le cose a posto e gli animi in tranquillità.

Alla Camera, in occasione della discussione del bilancio, e nei comunicati alle sue agenzie e nelle informazioni ai *reporters* dei giornali indigeni ed esteri, veniva man mano esponendo i buoni rapporti nei quali eravamo con Menelich, le ragioni dei movimenti di truppe all'interno dell'impero etiopico, le concluse trattative per la delimitazione dei confini, la sincera volontà di mantenersi estraneo ad ogni partecipazione, per quanto indiretta, nelle lotte interne del vicino paese, non avendo noi alcuna nascosta mira e solo mantenendo il tenace proposito di vivere in pace coi vicini, per dare un ragionevole assetto economico alla nostra colonia.

Forse, in tutto questo frattempo, il governo avrà anche inviato al deposito militare di Napoli, qualche barattolo di carne in conserva e qualche decina di giberne.

E allora ecco sorgere un' altra ragione di allarme.

Il governo prepara l'invio di truppe complementari in Africa; poi le truppe complementari diventano una vera e propria spedizione; poi la spedizione diviene mastodontica; essa si compone di non meno che di due corpi d'esercito e non mancano i generali che li debbono comandare. Eccoli qui: essi sono Baldissera e Orero.

Dunque se si fa una spedizione di questo genere, anzi di questi generali, vuol proprio dire che Annibale è alle porte eritree.

Già. Soltanto non si è spedito nè un generale, nè un corpo d'armata, nè una compagnia in Africa e forse neppure un barattolo di carne al commissariato di Napoli.

Chè se qualcuno si fosse permesso di chiedere per qual ragione Menelich si era deciso alla per lui non lieve impresa di rimontare sulla sua bianca mula, come un Papa medioevale, e di levare in armi il suo popolo e correre i rischi di una guerra, la risposta era subito pronta: gli italiani hanno trattato con Menelich da farabutti, a proposito della delimitazione dei confini e Menelich viene a castigarli.

I lettori credono che noi facciamo un brutto scherzo? Ecco qui, è un giornale italiano che impunemente lo dice: « Gli abissini hanno ragione di dire che sono stanchi di essere mistificati dal governo italiano... Pare un destino che la politica coloniale italiana debba trascinarsi sempre fra le più meschine incertezze e con tali atti di doppiezza che chi fa la figura del galantuomo è Menelich... Diceremo l'altro giorno [illegible] non si avrà in Eritrea un'altra Adua sarà tutta bontà di Menelich. »

Capite lettori? Questa bella cosa non è bastato di scriverla, si è voluto ripeterla, e i caratteri tipografici non si son fusi nel comporla, come la mano dello scrittore non ha tremato nel vergarla.

E così si va educando l'Italia, e così le si vuol preparare un bell'avvenire!

Noi abbiamo avuto ieri la ventura di riassumere le lettere di Menelich e di Maconnen, che provano come essi stimino e rispettino la nostra patria più di certi italiani; ma ci domandiamo con terrore che cosa accadrà in avvenire se questo sistema di auto-umiliazione — triste specialità del nostro paese — dovrà continuare e imporsi. Come potremo pretendere dagli altri, ciò che noi stessi non vogliamo riconoscere, a costo di falsare la storia e la verità, pel solo miserabile gusto di impiccolirci, di avvilirci, di andarci a insinuare sotto le scarpe di tutti per essere calpestati?

Inventare l'ipotesi di una guerra per assicurare che saremo battuti, implorare la misericordia di un nemico che non esiste, dichiararci martiri quando nessuno ci vuol martirizzare, è un colmo al quale non eravamo ancora abituati e contro il quale non abbiamo sufficiente energia per protestare come vorremmo.

Ah, se non fosse questo stillicidio perenne di decomposizione morale, noi quasi vorremmo augurarci che qualche lotta venisse a rinvigorire la giovane e già stanca fibra italiana; ma quando vediamo che si trema delle ipotesi, noi pensiamo con spavento, a ciò che accadrebbe se ci trovassimo di fronte alla realtà di una situazione che reclamasse sangue freddo ed energia, e doppiamente ringraziamo Iddio che il governo abbia potuto, come oggi ha fatto, assicurare in modo categorico che niun pericolo ci minaccia.

La Germania e le alleanze
Un'opinione di Guglielmo II
(Nostro telegr. part.)

BERLINO 10, ore 2,10 pom. — *(Hermann)*. Le osservazioni fatte da Billot nella *Revue des deux mondes* sul ravvicinamento fra l'Italia e la Francia, non hanno prodotto una cattiva impressione a Berlino.

E' accolta con piacere la confessione di Billot che la Francia per vari anni si sforzò inutilmente per realizzare un tale ravvicinamento. Le relazioni fra la Germania e la Francia sono attualmente così eccellenti che il *casus foederis* stipulato fra la Germania e l'Italia nella eventualità per l'Italia di sostenere la Germania in una guerra contro la Francia, non sarà probabilmente realizzata in un tempo più o meno prossimo.

Se l'Italia vuole abbandonare la triplice alleanza, ciò sarebbe indifferente alla Germania, perchè qui si crede sapere che l'Italia si trova adesso in relazioni estremamente intime con l'Inghilterra. Per questo se l'Italia abbandona la triplice alleanza, l'Italia resterebbe alleata della Germania mediante l'Inghilterra.

Notasi ancora che l'imperatore, prima di Natale, ricevendo la presidenza del Reichstag, fece le seguenti osservazioni sulla politica estera:

Lord Salisbury stirò il conflitto di Fascioda a quel modo per scoprire fino a qual punto può andare contro la Francia senza provocare la Russia.

L'esperimento terminò a favore dell'Inghilterra. La fine del conflitto di Fascioda prova che le relazioni franco-russe non hanno un carattere così intimo come si era creduto per tanto tempo.

L'imperatore disse inoltre che la concentrazione delle truppe russe alla frontiera tedesca non aveva importanza politica; la Russia non vuole estirpare quivi che il contrabbando.

Staremo a vedere se i giornali francesi, che si scagliarono con tanta violenza contro le opinioni collimanti con quelle dell'imperatore di Germania, espresse nei giorni scorsi dal Blowitz, partiranno adesso ugualmente in guerra contro Guglielmo II.

La visita di Guglielmo all'ambasciatore francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 4,05 pom. — *(Jacopo)*. La visita che l'imperatore Guglielmo fece al marchese di Noailles, ambasciatore di Francia, per ringraziarlo della cortesia usatagli, allorchè l'ambasciatore si recò a Potsdam per ricevere notizie della indisposizione di Guglielmo, produsse grande impressione nei circoli berlinesi.

La visita infatti fu notevole anche per la sua insolita durata. L'imperatore si trattenne all'ambasciata francese quasi un' ora.

Si afferma che furono scambiate parole cordialissime. L'imperatore Guglielmo manifestò la sua viva speranza che il conflitto tra la Francia e l'Inghilterra non conduca ad una guerra esiziale alla causa della civiltà. Parlò anche degli interessi coloniali e degli intenti comuni delle marine francese e tedesca.

La flotta italiana e la „ Volonté "
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 9 antim. — *(Jacopo)*. La *Volonté* risponde al commento che avete fatto alle sue osservazioni intorno alla flotta italiana.

Essa mantiene tutto ciò che ha detto, tanto sulle qualità della marina da guerra italiana, quanto sui deputati che influiscono per ragioni elettorali sulle costruzioni di nuove navi.

La *Volonté* conclude dicendo che ciò che irrita la *Tribuna* sono i commenti della stampa estera sopra gli eccessi della repressione di Milano.

Mi sembra inutile continuare la polemica.

E pare inutile anche a noi.

Il parto della montagna
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Nell'*Echo de Paris* di stamane sono comparse le tanto attese rivelazioni di Beaurepaire. Esse occupano quattro colonne, ma quando si è giunti in fine non si prova che un senso di meraviglia e di delusione, tante sono le futilità che vi sono ammassate e tanto ne risaltano chiari la prevenzione, il malanimo, il morboso furore da cui è agitato il loro autore.

Questo solo ne risulta chiarissimo, che il signor di Beaurepaire cova in seno un odio profondissimo contro Loew e contro Bard.

La prima parte delle rivelazioni consta della relazione che il Beaurepaire indirizzò al primo presidente Mazeau sull'incidente Bard-Picquart; relazione la quale conferma su per giù la versione che di quell'incidente diede la nota ufficiosa. C'è però una circostanza aggravante ed è questa: che mentre Picquart attendeva, Loew gli fece servire una bibita! Un'altra volta Bard gli fece offrire un *punch*!

Il che — soggiunge Beaurepaire — fece esclamare ad un usciere:

— Ah! Non si offrono dei *punch* ai nostri generali!

Ciò che, del resto, è una inesattezza bella e buona, perchè tutti ricordano che a Billot, quando stava presso la Corte e si sentiva incomodato, venne pure offerto un *punch*.

Tuttavia il signor Beaurepaire chiede a Mazeau che riapra l'inchiesta a proposito di quel *punch*!

Segue un'altra lettera diretta a Mazeau, nella quale Beaurepaire denuncia altre gentilezze usate da Loew a Picquart; ed accusandolo di aver mancato a tutte le tradizioni della magistratura, chiede di nuovo si riapra l'inchiesta.

In una terza dichiarazione egli si applica a contestare le spiegazioni di Loew, sostiene essere affatto fuori degli usi il mandare un consigliere ad avvertire un testimonio che non potrà essere udito.

E dopo tutte queste recriminazioni il Beaurepaire conclude dichiarandosi profondamente rattristato di dover denunciare i suoi colleghi della Corte di cassazione!

Questa diatriba, così vuota di fatti, produce una delusione tanto maggiore quanto più viva era l'aspettazione che avevano prodotte le clamorose dimissioni. Dimissioni le quali, del resto, sembra che fossero poco meno che inevitabili dopo l'atteggiamento che il Beaurepaire aveva preso verso i suoi colleghi.

Concorre inoltre a togliere gravità all'incidente il fatto che il primo presidente Mazeau, il quale è pure dipinto come un antidreyfusiano convinto, ha chiuso l'inchiesta rendendo piena giustizia a Bard. E si sa fin d'ora che il guardasigilli, rispondendo alle interpellanze che gli verranno rivolte, leggerà alla tribuna questa relazione.

Appena saputo le dimissioni di Beaurepaire, la *Lega dei diritti dell'uomo* pubblicò una protesta contro l'atto inaudito, inqualificabile di un magistrato che lascia il suo posto per tentare di infirmare anticipatamente la sentenza della stessa Corte di cui fa parte.

Viceversa Beaurepaire riceve telegrammi e carte da visita gratulatorie dalla parte avversa.

Nel Consiglio dei ministri di oggi furono accettate le dimissioni di Quesnay de Beaurepaire e fu nominato in vece sua presidente di sezione il consigliere Ballot-Beaupré.

Si prese quindi atto di una dichiarazione del primo presidente Mazeau, il quale annunzia che avrebbe presieduto egli stesso la sezione criminale della Corte in occasione del dibattimento per la revisione del processo Dreyfus, designando egli stesso anche il relatore.

Questo nuovo episodio, triste e ridicolo insieme, di un dramma che pare non possa trovare la sua fine, prolungato com'è dalla scelleraggine e dalla stupidità umana collegate — termina come doveva terminare, a piena confusione di chi l'ha immaginato.

Ma tant'è — poichè nessun vento di follia può ormai passare sugli animi agitati senza produrre il suo effetto, ecco che l'incidente Beaurepaire viene a determinare un mutamento nella presidenza della Corte criminale, che sta rivedendo il processo Dreyfus.

La presenza del Mazeau, per quanto lo si sia dipinto come ostile alla causa della verità, non muterà certo le opinioni dei giudici della Corte — e, aggiungiamo, se il giudizio sarà quale tutto lo fa prevedere, esso contribuirà a farlo meglio accettare dal pubblico.

Ma se, per disgrazia, esso riuscisse diverso, quale nuova fonte di dubbi, di agitazioni, di proteste! Tutti diranno, e non senza ragione, che non appena si è veduto che la Corte di Cassazione voleva fare giustizia, si è mutata la sua composizione per obbligarla a retrocedere.

Tutto ciò è triste, assai triste, non per la Francia sola, ma per tutto il mondo civile.

La questione Dreyfus
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* E' ufficialmente confermata la notizia che è tornata da Caienna la rogatoria con la risposta di Dreyfus.

Questi ha dichiarato che non fece mai assolutamente, in qualsiasi momento, la minima confessione circa la sua colpabilità e si è sempre e con tutti protestato innocente.

Come sapete, la sezione penale della Corte di cassazione convocava Esterhazy pel 17 corrente.

Affermasi che Esterhazy si presenterebbe, ma ignorasi tuttora se egli potrà venire impunemente a Parigi senza che la querela sporta contro di lui da Cristiano Esterhazy possa servire di pretesto al suo arresto.

A tale proposito, consultati Loew e il procuratore generale Bertrand, costoro risposero che soltanto Bertulus, come giudice incaricato dell'affare, poteva risolvere la questione.

Bertulus, interrogato, rispose di non volere impegnarsi in alcun modo a rispettare la libertà e la sicurezza di Esterhazy.

Anzi, tutto induce a credere che se Esterhazy venisse a Parigi egli si vedrebbe nella necessità di arrestarlo.

— Confermasi che il primo presidente della Cassazione Mazeau, dopo colloqui avuti con Loew e Bard, avrebbe deciso che quando sarà terminata l'inchiesta della sezione penale, dirigerà egli in persona il dibattimento pubblico in cui debbonsi discuterne le conclusioni.

— La Federazione dei macchinisti e fochisti ferroviari, la quale ha seimila aderenti, ha inviato un indirizzo a Coppée in cui gli dice di essere con lui, aggiungendo di volere la conciliazione e lo ringrazia per la sua generosa iniziativa. Coppée risponde loro ch[illegible] la loro adesione alla *Patrie Française* lo ha colmato di gioia, provandogli di essere all'unissono col buonsenso del popolo. Aggiunge che nella gran guerra, sempre possibile, essi renderanno un servizio prezioso, sapendo bene che la Francia è sotto la salvaguardia dell'esercito, ecc., ecc.

La revoca di Max Regis
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 10, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. — In seguito alle parole dirette da Max Regis, dalla finestra del palazzo municipale agli antisemiti algeriani — parole delle quali vi ho telegrafato ieri il preciso tenore — il governo lo ha revocato dalla carica di sindaco di Algeri.

La *Libre Parole* dice che Algeri è indignata per questa revoca, che del resto è inutile perchè Max Regis sarà rieletto.

La *Libre Parole* però dimentica che la revoca impedisce la rielezione per un anno, ammenochè non sieno indette le elezioni generali.

LA FRANCIA IN CHINA

BERLINO, 9. — Il *Wolff Bureau* ha da Shanghai che il ministro di Francia a Pechino ha ritirato la domanda relativa all'estensione della concessione francese a Shanghai.

La Germania e le isole Tonga
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 1 pom. — *(Hermann)*. Un telegramma della *Reuter* dice essere falsa la notizia della minaccia da parte della Germania di annettersi in parte le isole Tonga.

Il console tedesco Rose, residente ad Apia (isole Samoa), fa adesso un viaggio per ispezionare il suo distretto. Egli intende anche regolare alcuni affari finanziari col governo delle isole Tonga; ma la Germania non pensa ad annettersi una di queste isole, poichè le Tonga sono considerate generalmente, almeno dall'Inghilterra, come situate nella sfera degli interessi inglesi.

Le isole Tonga od isole degli Amici, un importante gruppo della Polinesia, costituiscono in realtà un regno indipendente sotto lo scettro del venticinquenne re Giorgio II; tuttavia questa parte, come altre, dell'Oceania, è soggetta alle influenze e alle cupidigie della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, con i quali Stati le Tonga sono legate da trattati di amicizia.

La crisi in Spagna
Il trattato di pace ispano-americano

MADRID, 10, ore 11 ant. — *(Hassan.)* Contrariamente alle aspettative, la situazione politica continua ad essere incertissima.

I ministeriali assicurano che Sagasta differirebbe la crisi a dopo la ratifica del trattato di pace.

Oggi Sagasta conferirà con la regina-reggente.

Commentasi il fatto che il Governo appoggia l'elezione dell'ammiraglio Cervera (l'ex-comandante della squadra spagnuola a Santiago) nel collegio di Albacete.

WASHINGTON, 10. — Il Senato discute il trattato di pace ispano-americano.

Hoar combatte la politica di espansione e constata che la Costituzione degli Stati-Uniti non autorizza l'acquisto di territori esteri.

LONDRA, 10. — Il *Morning Post* ha da New-York: Il presidente Mac Kinley rifiutò di ordinare lo sbarco di truppe americane a Ilo-Ilo.

Uno scontro ferroviario in America

NEW-YORK, 10. — È avvenuta una collisione ferroviaria a Boundbrook. Vi sono dodici morti e quindici feriti.

In giro per il mondo

L' illustre Ferdinando Brunetière, l' anima della nuova *Lega della patria francese*, fu vittima in altri tempi d'una curiosa burla che merita d'essere raccontata.

Un giornalista, *sportman* appassionato, ebbe a scrivere un volume: *Hommes de cheval*, nel quale faceva il profilo dei più famosi cavalieri parigini, e ne mandò un esemplare al Brunetière, perchè ne tenesse parola nel bollettino bibliografico della *Revue des Deux Mondes*.

Quale non fu, però, la sua delusione nel leggere, in luogo delle gentili parole che aveva sperato, una vera *stroncatura* dell'opera sua.

Quel giornalista era redattore, in quel tempo, della rubrica sportiva d'un giornale in voga; e un bel giorno vi narrò con tutta gravità, d'aver notato il giorno prima, al bosco di Bou[illegible], il signor Brunetière, *il centauro della via d'Ulm*, che faceva galoppare un focoso puledro. E in seguito, quasi ogni giorno, tenne menzione nel giornale del suo *Centauro della via d'Ulm*, mettendolo tra gl' intervenuti alle corse, alle caccie a cavallo, dappertutto e attribuendogli le più straordinarie avventure in fatto di equitazione.

Naturalmente la burla ebbe il suo effetto; e l'egregio signor Brunetière, che, in vita sua non era mai montato a cavallo, neanche d'un bastone, fu creduto un cavaliere di prim'ordine. Gli si domandavano consigli, gli si muovevano quesiti sportivi, gli *amatori* gli dimostravano la più grande ammirazione; qualche ammazzone appassionata gli fece perfino delle proposte di matrimonio.

Insomma il centauro della via d'Ulm fu celebre per molti anni, con gran gioia di tutti coloro che conoscevano il ridicolo segreto della sua falsa celebrità.

Lo *Svegliarino* ha pubblicato, a proposito della fine dell' anno, il seguente squarcio di prosa robusta:

Infine *io* voti al Sommo Dator di ogni bene, che l' anno passi e si compia felice per tutti, perciò salutiamolo, e poichè altro saluto più bello io non so:

O campane squillanti pel diffuso del cielo, suonate via le fuggenti nubi, la gelida luce: l' anno se ne muore nella notte; suonate, o campane, e lasciatelo morire.

Suonate via il vecchio, suonate il nuovo: suonate, felici campane, di contro alla neve; l' anno se ne va; vada pure: suonate via il falso, suonate alla verità.

Suonate via il falso orgoglio degli uffici e del sangue, le calunnie e gli odii civili; suonate al comune amore del bene.

Suonate via ogni vecchia forma di luridi mali; suonate via la vile cupidigia dell' oro; suonate via le mille guerre passate; suonate ai mille anni di pace avvenire!

E suonate! — dico anch' io; — e che il Sommo Dator d' ogni bene vi benedica!

Non abusate, tuttavia, del suonare... Perchè a for suonar troppo, qualche volta avviene, o campane, che si sciupi il battocchio!

[illegible]egrammi da Bombay annunciano che l'Emiro di Cabul è moribondo.

In altri tempi, quando questo Emiro tenne testa lungamente agl'inglesi, egli godette le gioie della celebrità; tantochè fu perfino oggetto di caricature e di freddure abominevoli.

Di queste ultime ne ricordo tuttora una *a pompa*, che, in segno d'infamia, merita d'essere rievocata. Il freddurista supponeva un dialoghetto tra l'Emiro e John Bull, così:

Ove l'Emiro di Cabul dice a Bull:
— Mira le mie forze!
— Le miro! — dice Bull all'emiro di Cabul — le miro e non mi spaventano...

Il dottor Giulio Conti mi manda da Firenze questo sonetto che intitola: Creta:

Per guarire il paese da ogni male,
dalle crisi, dai moti sovversivi,
l'unico mezzo, quello radicale,
« decotti di marenghi purgativi. »
Il governo retrivo o liberale,
le statistiche, i membri consultivi
sono impiastri, rimedi da spedale
son pannicelli caldi, palliativi.
Il concerto per l'isola di Creta
per levarsi di torno quel crostino
ebbe a finir per battere moneta.
E l'Italia ha prestato un milioncino
come una gran signora allegra e lieta
per far felice il popolo cretino.

Pochi giorni sono, a Firenze, succedeva uno di quei piccoli incidenti insignificanti, pei quali, non si sa come nè perchè, suole radunarsi una folla di persone.

Sopraggiunse, ansioso, un giovanotto dai lunghi capelli — tipo Sgambati o Aurelio Costanzo — il quale si diede a domandare agli astanti:

— Che cosa è stato? Che è successo?

E un bocero fiorentino:

— Gli è morto l' pparrucchiere!

Vice-Michel.

PER FINIRE

Cominciata logicamente, la discussione sul collegio di Mondragone si chiude allegramente. Il *Popolo Romano* vi ha portato la sua nota giuridica, che, data la natura della causa, difficilmente potrebbe dirsi una nota stonata; e non crediamo che, dopo ciò, vi sia più luogo a procedere. La questione resta così esaurita nel buonumore del giornale mattutino.

Il *Popolo Romano* sa, quando vuole, far valere anche le ragioni del diritto, diremo così, canonico. Ma il più bello è che, al momento opportuno, confonde questo diritto — è così? — canonico, col diritto scolastico. Ecco infatti il ragionamento a cui si sobbarca, e il coordinamento che inizia, sotto gli auspicii dei padri, fra i vari articoli della legge Casati. « Si obbietta dice — che Mondragone non è un corpo morale; e sta bene; ma nessuno può contestare che abbia quei caratteri di *persona morale* che si esigono dalla legge per aprire un istituto privato d'insegnamento. » Che si chiede dunque altro? Come Pasquale, il *Popolo Romano* ha ragione. Ma come giurista?

L'art. 244 della legge Casati parla dei Corpi morali, e delle *persone* morali, da cui dovrebbero dipendere gli istituti per potere aspirare al pareggiamento. L'art. 247, poi, parla della *moralità* dell'individuo o delle *persone secolui viventi*, che può far la richiesta per aprire un collegio. Il *Popolo Romano*, seguendo l'antico glorioso precetto del *misce et fac bolam*, fa delle due cose una sola, fonde la *persona morale* con la *moralità dell'individuo*, e, poichè la legge Casati non pecca davvero di pleonasmi, come ci fa il piacere di renderci avvertiti, spinge nello stesso concepimento umoristico l'art. 244 e l'art. 247 e conclude: Se Mondragone non è una *persona morale* non si può negare che sia un *individuo morale* (anche le persone che *secolui* convivono?) e se questo non si può negare, come si può negargli il pareggiamento?

Son cose che paiono case — non è vero? Ma v'ha di più: sono case, che paiono *individui*, non potendo parere corpi. Un vero e proprio adattamento di fregoliamo all'arte del ragionamento — anzi il *Popolo* direbbe coordinamento giuridico — arrivando al quale, non crediamo si debba procedere oltre. La dimostrazione è fatta.

E non resta quindi che ringraziare il giornale di via Due Macelli per aver trovato finalmente la nota propria di cui andava in cerca per chiudere la polemica: la nota comico-giuridica. Peccato non si possa esclamare: *Sat prata biberel* Nella vena in cui si trova, il *Popolo Romano* finirebbe col rimproverarci di accusare i *prati* d'aver bevuto troppo!

A proposito del collegio di Mondragone e della questione dell'insegnamento laico,

che è stata contemporaneamente sollevata, l'amico nostro, on. Alfredo Baccelli ci scrive questa lettera che ben volentieri pubblichiamo:

On. sig. Direttore,

Leggo nella *Tribuna* di ieri sera una lettera di Francesco Crispi, nella quale l'illustre uomo, spiegando le ragioni della sua firma sul pareggiamento di Mondragone, afferma che *a Frascati e nei comuni finitimi non vi è un istituto che rivaleggi con quello*, e il proposito di fondare un collegio civile con l'acquisto di Villa d'Este non si tradusse in atto, perchè il ministero del tesoro si oppose alla spesa.

Ora è noto che l'acquisto di Villa d'Este darebbe lustro e decoro al R. Convitto di Tivoli e vi chiamerebbe maggior concorso di alunni; e poichè su tale acquisto si deve tornare a discutere (e il momento non potrebbe essere più opportuno) io mi auguro che, discutendosene, Francesco Crispi e tutti gli altri che lamentano il difetto dei nostri istituti laici, dicano una parola amica.

Ma è anche certo del pari che è sorto e vive da anni in Tivoli un R. Convitto Amedeo di Savoia, dove insegnano professori egregi e al quale presiede un uomo benemerito della istruzione e della educazione italiana. E' un istituto che può rivaleggiare benissimo con quello di Mondragone e che dà ai giovani sana educazione fisica e morale e ricca istruzione, e sa tener vivo in essi l'amore a Roma come simbolo della unità d'Italia. Addolora (mi perdoni l'illustre uomo, che ben sa come io abbia sempre professato il maggior ossequio per lui) addolora che proprio dai grandi statisti, proprio dai fattori della unità e della libertà della patria come Francesco Crispi, parta la parola che deprime gli istituti laici, mantenendo così nei padri di famiglia quell'antico pregiudizio, generato quasi sempre dalla ignoranza delle cose nostre, che a educare figliuoli non valgano se non preti, scolopi e gesuiti.

Si domandi a Pietro Lacava, che con fede nei collegi nazionali tiene i figli suoi nel Convitto Amedeo di Savoia, se il sapere educare ed istruire sia un privilegio degli ordini religiosi, soppressi ma più vivi di prima.

Non potevo lasciar passare la parola autorevole di Francesco Crispi, senza un richiamo al vero stato delle cose rispetto agli istituti del circondario di Roma.

Mi scusi, e mi creda con amicizia,

10 gennaio '99.

Suo
Alfredo Baccelli.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 10, ore 2,40 pomerid. — *(Massa)*. L'ultimo bollettino sulla salute del senatore Gagliardo reca un lieve miglioramento nelle condizioni generali dell'infermo.

— Ieri mattina nel cantiere Odero alla Foce, il sorvegliante Giovanni Deferrari, colpito al capo da un grosso bollone caduto dalla coperta di un piroscafo in costruzione, ne rimase ucciso.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 5,50 pomerid. — *(edi.)* Continuano attivamente le indagini della nostra questura sulla presunta scoperta del complotto contro gli agenti e i funzionari di P. S. al quale si dovrebbero i ferimenti della guardia Leo e del delegato Carone, e l'assassinio del brigadiere Strazzeri: complotto, di cui, per primo, ho potuto informarvi. Secondo vi ho informati, dei cinque arrestati, tre erano già stati imprigionati e rilasciati poi: uno era anzi, sempre detenuto, per altro reato, credo.

— Prosegue la inchiesta aperta da queste autorità di finanza sulla scoperta di falsificazione nelle marche da bollo sulle scatole di fiammiferi in legno di una fabbrica livornese. Sarebbero imminenti uno o più mandati di cattura.

NOTE TERNANE

TERNI, 10, ore 1 pom. — *(Rocchi)*. Certo Sconsochia Ferdinando di Pietro, di anni 26, da Terni, stamane alle 11 veniva colpito nella via Cornelio Tacito da un attacco epilettico. Nel cadere riportava varie contusioni alla faccia. Fu trasportato all'ospedale dalla pubblica assistenza.

— Quel tal Ricci Giuseppe che colto da paralisi cadde dalle scale della propria abitazione e si fratturò il cranio, è morto iersera alle 8.

— La pubblica sicurezza ha fatto sospendere il seppellimento di Proietti Claudio, di anni 40, da Massa Martana, operaio all'Acciaieria, morto in questo ospedale in seguito a flemone al braccio sinistro.

L'autorità crede ritenere che la morte sia avvenuta in seguito a ferita riportata sul lavoro, e perciò sul cadavere sarà praticata l'autopsia.

Elezioni politiche

ISERNIA, 9. — Collegio di Bojano. — Risultato definitivo. Iscritti 3121. Votanti 2044. Veneziale Gabriele ebbe voti 2027. Voti dispersi e nulli 17. E' stato proclamato eletto deputato Veneziale.

L'on. Zanardelli a Lecce
(Nostro telegramma particolare)

LECCE, 10, ore 11,40 pom. — *(Giurdignano)*. Iersera alle ore 24 giunse l'onorevole Zanardelli, salutato alla stazione dal prefetto, dal sindaco cav. Pellegrino, dall'on. Brunetti, dal maggiore dei carabinieri, dalle autorità e da molti avvocati.

Stamane lo ossequiarono all'*Hotel Patria* la deputazione provinciale, il sindaco, il prefetto, la magistratura, gli onorevoli De Donno, Brunetti, Lorò, il Consiglio dell'Ordine e di disciplina degli avvocati; i capi degli istituti d'istruzione, ecc.

Mentre telegrafo, si reca al tribunale per sostenere una importante causa.

Domani il fòro leccese darà alla *Patria* un banchetto di duecento coperti in onore di Zanardelli e di Gianturco, giunto pure ieri.

Sui progetti finanziari
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 10, ore 2.45 pomeridiane. — *(Piero)*. Un Circolo che nella vita cittadina riunisce il ceto industriale ed è anche un'indiretta Associazione politica perchè dal suo seno uscirono alcune notabilità politiche torinesi, è il Circolo Dora e Borgo Dora.

A questo Circolo iersera si tenne un'adunanza dei Circoli ed Associazioni cittadine per udire la relazione degli studi fatti dall'on. ex-deputato Edoardo Daneo, sul nuovo progetto d'imposte presentato dal ministro Carcano.

L'on. Daneo ha scritta la relazione come presidente della Commissione che in una precedente adunanza, tenuta alla Società promotrice dell'industria nazionale per iniziativa dell'Unione generale fra esercenti e commercianti torinesi, venne nominata per l'esame del progetto suaccennato.

Inutile dirvi che tutto questo movimento rappresenta una somma di interessi lesi, i quali, lo si sa, raramente sanno valutare il pro ed il contro e le compensazioni economiche per le generalità dei contribuenti dei quali ogni governo deve tener conto.

Alla riunione d'iersera convennero tutte le rappresentanze de' Circoli cittadini, i deputati Compans, Chiappero e Bertetti, numerosi industriali, consiglieri e notabilità.

Nella sua relazione l'on. Daneo rileva che ai vantaggi per la soppressione del dazio delle farine corrispondono pesi molto superiori, gravando i contribuenti della città per circa un milione.

Conclude proponendo che mantenuta la base del progetto si lasci ogni comune libero di riparare ai danni del suo erario.

Si approvano le conclusioni di Daneo con poche aggiunte subordinate, respingendosi la proposta di qualche socio di dichiarare inopportuna l'abolizione del dazio sulle farine.

I coatti reduci da Assab

MESSINA, 10, ore 2,35 pomerid. — *(Arena)*. Eccovi i nomi dei coatti reduci da Assab arrivati qui. Ve ne sono di tutte le regioni d'Italia:

Malama Albino da Ferrara, Giovannino Giuseppe da Bologna, Fucile Vincenzo da Palermo, Fara Angelo da Sassari, Salmo Raffaele da Napoli, Ammaturo Giuseppe da Caserta, Pirozzi Giuseppe da Napoli, Casale Giuseppe da Roma, Guardasco Giuseppe da Genova, Barocco Giuseppe da Torino, Belfatti Angelo da Novara, Basisse Carlo da Napoli, Curone Domenico da Alessandria, Lombardini Oreste da Firenze, Rispoli Giovanni da Avellino, Sambiagio Francesco da Milano, Dipaola Vincenzo da Palermo, Lattaro Pietro da Torino, Colombo Francesco da Milano, Auteri Alessandro da Palermo, Nobile Francesco da Girgenti, Trinci Ruggero da Firenze, Logreco Francesco da Caltanissetta, Valentino Carmine da Napoli, Curato Felice da Torino, Cerchi Gaetano da Napoli, Borse Gaetano da Livorno, Mondi Rosario da Palermo, Russi Francesco da Palermo.

Si distribuiranno nelle varie isole. La prima spedizione partirà fra qualche giorno per Lipari.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in Italia

A **Salerno** ha pronunziato il discorso inaugurale il sostituto Sante Valerio.

A **Nicosia** il procuratore del Re Montemuzzi.

A **Modica** l'avv. Numa Valeriani.

A **Pisa** il procuratore del Re cav. Passalacqua.

A **Siracusa** l'avv. Binsogreco.

A **Parma** l'anno giuridico è stato inaugurato con un discorso del procuratore generale cav. Muzzi.

A **Pavia** ha parlato il procuratore del Re cav. Ferrante.

Ad **Ariano di Puglia** il cav. Mazzetti.

A **Sassari** il cav. Caboni.

A SAN MARINO

SAN MARINO, 10, ore 2,35 pom. — Stamane ha avuto luogo, per la prima volta, l'inaugurazione dell'anno giuridico nell'aula del Consiglio Sovrano.

Erano presenti i capitani reggenti, i consiglieri, i pubblici funzionari e numeroso pubblico.

Ha pronunciato il discorso d'inaugurazione l'avvocato Torquato Giannini, nuovo commissario di legge.

L'oratore, al termine della sua bella orazione, fu vivamente applaudito e complimentato dai presenti. Il discorso per forma puramente italiana, temperanza di linguaggio, opportunità di giudizio e coltura, è degno di ogni elogio.

Il Giannini terminò facendo constatare colla statistica, che i reati compiuti nella repubblica, fino ad oggi, sono inferiori per due terzi a quelli di tutti gli altri Stati d'Europa.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE

Oggi appuntamento di caccia molto animato a Castel Giubileo fuori la porta Salaria.

V'intervennero diversi equipaggi, tra i quali il *mail* a quattro del Grand Hotel, ed un elegante *tandem* del tenente Malfatti.

La caccia riuscita interessante, ma molto dura pei cavalli, si prolungò sino dopo le quattro.

I 40 cavalieri cacciando quasi sempre, trovarono delle volpi a *Tor San Giovanni*, a *Malpasso*, a *Sette Bagni* ed a *Belladonna*, ma tutte dopo buoni galoppi, riuscirono a salvarsi nelle macchie foltissime di quelle località.

Hanno seguito la caccia tre amazzoni: la marchesa Guiccioli, la marchesa di Roccagiovine e donna Giovannella Caetani di Sermoneta.

Ai soliti *sportsmen* romani, si erano uniti quelli di Milano organizzatori delle caccie di Bracciano: conte Casati, conte Scheibler, barone Cantoni e conte Visconti di Modrone.

Venerdì 15 a Tor Sapienza fuori la porta Maggiore.

CRONACA D'ARTE

L'ARTE ITALIANA ALL'ESTERO
Fausto Zonaro

Candidamente devo confessare ai lettori della *Tribuna* che, fino a pochi giorni addietro, avevo un'idea abbastanza incompleta dell'altissimo valore di Fausto Zonaro.

E' vero, qua e là, la mia ammirazione per alcuni quadri di questo pittore veneziano, era stata senza restrizioni. Nelle splendide sale dell'ambasciatore d'Inghilterra — ora, fortunatamente per voi, a Roma — sir Philip Currie, diplomatico insigne non solo ma anche appassionatissimo cultore d'arte, avevo visto tutta una piccola collezione di studi del Bosforo, rivelatrice di un talento eccezionale.

Ma ormai, l'artista, conscio del proprio valore, ha trovata la sua via, una splendida via, a conforto suo e soddisfacione dei moltissimi ammiratori ed amici, e col più legittimo orgoglio della patria lontana.

Il sultano, da qualche tempo, ha nominato Fausto Zonaro, pittore di Corte. Egli in segno di gradimento speciale per un quadro rappresentante un episodio dell'ultima guerra turco-greca, aveva già donato a Zonaro una magnifica palazzina appartenente alla lista civile, in una posizione incantevole, a due passi dalla riva del Bosforo.

Ed è in questa palazzina che io ho potuto visitare lo studio dell'artista.

Lo Zonaro non c'era, tutto occupato al palazzo del sultano, dove stava ordinando gli appartamenti per l'arrivo dell'imperatore di Germania: c'erano in vece la signora, le sorelle, i figliuoli... un'intera famiglia veneziana trapiantata a Bisanzio senza perdere un etto della naturale grazia dei modi e dell'arguta leggiadria del linguaggio.

Nella prima sala, in giro sulle pareti, sapientemente coperte d'una stoffa color amaranto, sono disposti parecchi quadri, quasi tutti di soggetto veneziano.

Osservo *Fior di bosco*: un aitante giovinetta scalza con la veste succinta, che s'avanza tra il verde profondo degli alberi e gli strani fiori selvaggi, tenendo sotto il braccio una zucca. Nel viso pallido, s'apre l'ammaliante dolcezza dei grandi occhi glauchi.

Il quadro, già ammirato in molte Esposizioni, è di quelli che non si dimenticano per la forza suggestiva della composizione e per la grazia del colore.

Al *Fior di bosco* fa contrasto *L'infilatrice*, un quadro di proporzioni identiche, ma di soggetto differentissimo. Contro la parete nuda di una stanza grigia, sta seduta una bellissima popolana bruna che infila le perle.

Ci sono pure due altri quadri, anch'essi di soggetto veneziano, e che ricordano le tele del Favretto e del Nono, dalla cui scuola, mi pare indubitato, lo Zonaro discenda per la scelta di molti soggetti, per il modo delle composizioni e per la tonalità delle tinte: *La festa del Redentore* e *Sul Ponte delle Guglie a Venezia*. Nel primo, gruppi di popolane escono dalla chiesa e si mescono alla folla varia seguite dall'ammirazione ardente di alcuni giovinotti del popolo che, sorridendo, parlan tra loro; nel secondo, tre formosissime fanciulle scendono la gradinata del ponte, anch'esse accompagnate dalle occhiate e certamente dalle interiezioni caratteristiche di tre sfaccendati o innamorati, che le aspettavano, forse, al passaggio.

Al medesimo genere appartiene un quadretto più piccolo, *La Nina*, destinato a infinite riproduzioni per l'indovinato colore del sentimento e per la gentile semplicità del tema.

Degnamente vi figura vicino un altro quadretto, *Fiori e spine*, in cui traverso una fitta siepe in fiore, un giovane contadino, dall'aria svelta e disimpacciata di ex-bersagliere, tenta d'avvicinarsi a una gioconda villanella. *Le tre Grazie campestri*, dove sono ritratte tre giovinette scalze, che s'avanzano in gruppo leggiadro sul fondo d'un verde paese primaverile, lavoro che si fa ammirare per la verità e sopratutto per lo studio impeccabile d'un disegno magistrale.

⁂

Ma, tra tutte le tele, se non per le dimensioni, certamente per il fascino del colore e la grazia dell'invenzione, attirano irresistibilmente lo sguardo due quadri: *La coda del diavolo* e *Dopo il giuoco*. Nel primo, sur un prato di un verde tenero e fresco (nel fondo alcuni alberelli distendono i rami come a inghirlandare la scena, tredici giovinette stanno giocando, tenendosi per la coda della veste. La prima, il diavolo, una bruna dagli occhi lucenti, deve a una a una far prigioniere le altre, cominciando sempre dall'ultima che, qui, è una piccina scaltra, coll'argento vivo in corpo. Piegata un poco a sinistra, spia le mosse della nemica per non esser presa. Quelle del centro hanno svariati atteggiamenti e diverso carattere. Tutte le testine però sono di una varietà e d'una gentilezza adorabile.

Nel quadro *Dopo il giuoco*, si veggono lo stesso paese e le stesse persone. Solamente, poichè il gioco è finito, le giovinette si sono sciolte. E chi, stanca, sta distesa tra l'erba come in un molle letto di velluto; chi, sciolti i capelli biondi, tra il verde, sta supina contemplando l'azzurro; chi parla sorridendo con le compagne. Una ha avuta non poco gualcita la veste in uno strappo ricevuto durante il gioco e una sua amica gliela sta rimendando...

⁂

Ma, fin qui, lo Zonaro veneto, o meglio italiano, tenuto conto dei soggetti, quasi tutti studiati e condotti a termine, prima di venire sul Bosforo.

In due elegantissime stanzine, a sinistra e a destra del salone centrale, vedete una vera folla di quadretti, studii, bozzetti, schizzi, pastelli, tutti di soggetto orientale, rivelatori della magia di questo cielo, del colore ardente di queste terre e dei riflessi indimenticabili di questo mare.

Il Corno d'oro, Eyub, La Punta del Serraglio, L'Entrata del Bosforo, Dolma-Baghsche, Interno di Moschea, Sul Bosforo, Sul Ponte di Galata, Santa Sofia, Cassim Pascià, Una Via di Stambul... ci sarebbe da scrivere una colonna coi soli titoli di questi lavori, che illustrano, studiano, analizzano, sfaccettano e commentano, sotto tutti gli aspetti e con la maggiore evidenza il paese e la vita dei turchi.

L'artista s'è trasformato qui: s'è impossessato dei motivi dell'ambiente e con una facoltà rara di assimilazione, mostra, nella tecnica stessa e nell'intonazione, di avere adattato il suo temperamento alle nuove esigenze dell'arte sua.

Noto in un'altra stanza alcuni ritratti di donne orientali pieni di quella beltà mollemente voluttuosa e di quella serietà raffinatamente provocante, così esclusiva di queste adorabili creature. Noto anche, e con molta ammirazione, parecchi studii fatti nel parco della Reggia: una foresta di sicomori in fiore, dai quali par che esali un acre profumo primaverile.

Ecco, in un'altra sala, il cartone del quadro « L'attacco » che ha meritato appunto allo Zonaro l'imperiale predilezione e il dono della palazzina. Lontano, il passaggio della Tessaglia: nel centro una falange di soldati turchi con il vessillo del profeta al vento, si slancia ad attaccare, con suprema violenza, il nemico che si sente poco lontano, sebbene non si vegga. I pascià con le sciabole sguainate, gridano: Avanti! — diritti sui loro cavalli e in prima fila; i soldati, a capo basso, coi fucili spianati e irti di baionette, gridando, procedono.

Il quadro è pieno di vigore e di movimento; ma a me, più del quadro stesso, fanno impressione profonda gli studi di soldati che lo Zonaro fece dal vero. Quei visi maschi, fortemente modellati, abbronziti dal sole in cui brillano come lame lucenti gli occhi accesi dal furore e dal fanatismo, io li ho visti mille volte, e non senza un certo vago sgomento, pattugliar per le vie di Costantinopoli.

⁂

Al piano superiore c'è un vasto salone con la luce che piove dall'alto, opportunamente adattato per ordine e a spese del sultano. Sul cavalletto, ancora non compiuto, vedo un quadro *Bairam-Danta* in cui molti turchi ballano un ballo speciale al suono dei pifferi, delle nacchere e due tamburelli durante la loro più grande festa che si chiama appunto *Il Bairam*. Il numero delle figure non è indifferente e il quadro, all'artista incontentabile, è costato un lavoro abbastanza aspro ed una pazienza quasi certosina.

In quest'anno avremo una tela, addirittura emozionante; *I Tulumbagi sul ponte*. Son pompieri irregolari chiamati per spegnere un incendio. Il bozzetto è, già, un lavoro mirabile e gli studi di teste, ormai condotti a termine, mettono in evidenza incontrastabile le bellezze del quadro futuro.

Come vedete, benchè lo scritto abbia perduto il carattere di una lodevole brevità, l'esame dell'opera artistica di Fausto Zonaro in Oriente, è riuscito monco e scucito. Non poteva essere diversamente, perchè il vostro spazio ha le sue esigenze inesorabili; vi devo anzi essere gratissimo d'avermi offerta l'occasione per mettere in rilievo e onorare il nome di un artista che tiene altissima all'estero la fiaccola dell'arte italiana.

Zonaro ha lavorato con ardore, lottato con tenacia, sofferto con dignità. Il trionfo di Costantinopoli costituisce il compenso meritato dall'artista, e ne ha lasciato invulnerabili le rare qualità dell'animo, un candore, quasi direi infantile, una bontà che si trasformò facilmente in abnegazione, un entusiasmo che sembra delirio.

A questa nobile intelligenza, la patria lontana mandi un saluto riconoscente e la *Tribuna* ne sia l'interprete migliore.

Costantinopoli, 1898.

Giuseppe Zaccagnini.

I FUNERALI DI CESARE

Il nome di Prospero Piatti, già ben noto all'estero quanto in Italia, sta per essere raccomandato nel lontano Cile ad un'opera che onora, non meno dell'abilità pittorica, la coltura di lui: quella coltura, che troppi giovani artisti affettano di disprezzare, per la semplice ragione che neppur sanno ove stia di casa. Il Piatti ne aveva dato prove anteriormente in altri quadri, uno dei quali — il *Cajo Gracco* — bene a ragione egli ha ora voluto ricordare, riponendone una fotografia dinanzi agli occhi dei visitatori di questa nuova opera, commessagli da un signore cileno. Egli non imita, nè l'arte sovranamente classica di Gerome, nè la squisitezza intima di Alma Tadema, e le sue ricche, popolate, animate composizioni, la facilità del suo pennello, riconducono piuttosto il pensiero a quella seduzione che, uscendo dai quadri romani dello Siedmirazki, ne rese in breve celebre il nome in tutto il mondo.

Il Piatti ha voluto, questa volta, illustrare, dei *Funerali di Cesare*, specialmente la versione che ce ne hanno lasciato Svetonio o Plutarco; ma insieme è riuscito ad una così persuasiva ricostruzione dei luoghi, e dell'ambiente architettonico, da dimostrare come egli sia famigliare di quei problemi storico-archeologici che affaticano da secoli gli studiosi intorno alla vera disposizione dei più sacri edificii dell'antica Roma, e che si fanno oggi vieppiù controversi grazie alle scoperte — iniziali per ora — che si debbono al patrocinio dell'on. Baccelli. La ricchezza e la varietà dei suoi gruppi non servono poi al Piatti come semplice sfoggio di erudizione, ma sono abilmente condotti, oltre che a dare un'idea dei costumi e degli atteggiamenti della vita romana, in quel momento storico fra tutti, a partecipare direttamente al soggetto.

Nè certo soggetto più opportuno poteva scegliersi dall'artista, al quale veniva lasciato dall'intelligente straniero, desideroso di una bell'opera d'arte italiana, piena libertà di scelta, limitandosi egli a chiedere che fosse soggetto della istoria nostra. Con la figura di Cesare, Roma, non soltanto espresse la massima potenza intellettuale, politica, militare, che la storia di tutto il mondo ricordi, ma si collega alla storia di tutta la umanità, e sempre ancora quella latinità specialmente, da cui anche il Cile discende con sì meritata fortuna.

Noi siamo dunque sicuri che il quadro del Piatti avrà colà un successo non minore di quello che lo ha accolto ora in Roma, fra quanti vedono con piacere essere sempre vivi all'estero, il rispetto, la fiducia, nell'arte italiana.

B.

TEATRI DI PARIGI

LE NUOVISSIME COMMEDIE FRANCESI

PARIGI, 7. — *(Sordello)*. A giudicare dalle ultime novità drammatiche parigine ci si accorderebbe in questo giudizio: essere, cioè, la bella arte della scena in Francia in pieno decadimento. I giovani autori, alla ricerca di una forma nuova, vanno ancora brancicando nel buio; e, passando, con salto improvviso, dal realismo al misticismo; dalla brutalità alla virtù; dal dramma borghese al dramma sociale; dall'adulterio al divorzio; non giungono ancora a ritrovar se medesimi. I teatri — non ostante la soverchia indulgenza o pietà de' critici — vivono di vita stentata, e il pubblico non abbocca più all'amo che gli è teso, trovando, a ragione, che l'arrosto non vale la salsa!

⁂

E se la salsa, nella *Giorgetta Lemeunier*, del Donnay — l'autore degli *Amanti* — è, come sempre, ottima, manca la vera commedia; e, mancando la commedia, l'opera d'arte non esiste. Invano Réjane — la divina — cerca di galvanizzare ogni sera al *Vaudeville* la eroina del Donnay: nessuno si commuove a' casi di lei, e all'abbandono in che il marito la lascia.

Nè maggior fortuna, alla *Comédie*, s'ha il *Berceau* di Brieux. I critici dopo la prova generale ne dissero corna: solo il magno Sarcey, nelle colonne del *Temps*, sciolse un inno al lavoro: ma i più sorrisero di pietà... E' invalsa oramai nel teatro francese la moda di spezzare delle lance contro il divorzio; e ciò tanto per cambiar tema.

Dopo aver battagliato per tradurlo in articoli di legge, niente di più semplice che cercar di distruggerlo! E' la eterna logica de' commediografi! Il Brieux vuol provare che i « diritti del fanciullo sono sacri; e che però i coniugi non dovrebbero divorziare quando c'è di mezzo una culla! » Ma pone sulla scena un primo marito divorziato, che ama sempre la sua ex-moglie; e un secondo marito, che, tra i due, fa una figura proprio barbina! Il bambino malato, che riunisce per l'occasione, i due sposi divorziati, sparisce quasi subito per dar luogo al rinfocolato amore de' genitori. E allora?! L'eccezione, ahimè, non fa legge; e il divorzio, anche quando ci sono bambini, resta in piedi quanto, e più di prima!

Il Brieux tenta anche, al teatro *Antoine*, la commedia popolare; e, conducendo alla rovina un operaio, onesto padre di famiglia, perchè si abbandona al giuoco, ha tutta l'aria di dire al buon popolo di Parigi: — *Non giocare alle corse!* — Dato che il protagonista della sua commedia non si lasciasse tentare da quel brutto demone, la famiglia di lui non cadrebbe in miseria... e i cinque atti non avrebbero ragione di essere!

Al *Gymnase*, Luigi Legendre — un milionario autentico — tenta di rifare la commedia alla *Scribe*; e pone in iscena la virtù trionfante. La sua signorina Morasset, rinunzia alla vistosa dote che il padre depone nel cestino delle nozze di lei, sol perchè, all'ultima ora, ha saputo che quel danaro non ha onesta e pura origine; e obbliga lo sposo — un nobile spiantato, che, riamato, l'ama — a vivere del proprio lavoro.

Il degno signor Morasset muore in tempo, all'ultimo atto, perchè i 15 milioni che riuscì ad accumulare vadano tutti alla figlia, che, ben inteso, li renderà, consenziente il marito, a' molti derubati dal padre. Peccato, gran peccato, che la virtù sia così ingenua... e così improvvisa!

Catullo Mendès — dopo il fiasco della sua *Medea* — trionfa all'*Odeon* con un racconto da fanciulli: *La regina Fiammetta*, la quale non ha proprio nulla di comune col *Decameron!* Letteratura buona, tutt'al più, per le feste natalizie!

Nè i vaudevillisti hanno maggiore fortuna: *Il viaggio intorno al codice* dell'Hennequin, alle *Variétés*, e *Cheri* di De Cottens, al *Palais-Royal*, fanno sorridere a fior di labbra, e rasentano, ohimè! specie quest'ultima, l'indecenza!

Prepariamoci, in attesa di vere opere d'arte, a udire la *Jeune fille chez Maxime* di Giorgio Feydeau, l'autore dello *Champignol*, alle *Nouveautés*; e il *Torrent* di Donnay, alla *Comédie*.

CRONACA DI ROMA

Il tunnel sotto il Quirinale. — Abbiamo accennato più volte all'argomento. Le cose stanno oggi in questi termini.

Tutti gli ostacoli che si opponevano alla grande opera, la più importante per la viabilità di Roma, si possono dire ormai rimossi.

Dopo lunghe trattative, Casa Reale ha dato, già da un anno, il permesso per il passaggio della linea tramviaria con un tunnel sotto il Quirinale; la gran linea, che si potrebbe chiamare la spina dorsale di tutto il sistema tramviario di Roma, è stata compresa nel piano regolatore dei tramvai. Ora spetterebbe alla Giunta prima e al Consiglio poi di approvare il capitolato di appalto, perchè si potesse metter mano ai lavori.

Non sappiamo perchè e come vi siano nuovi ed inesplicabili indugi.

Era stata annunziata per sabato scorso una riunione della Giunta per occuparsi dell'argomento, ma la riunione fu rimandata a domani, mercoledì.

Siamo andati per informazioni e ci fu risposto che ancora restavano a definirsi alcune questioni particolari e il capitolato domani sarebbe stato definitivamente deliberato e proposto venerdì al Consiglio.

Noi non vogliamo indagare in che cosa consista il segreto di questi particolari; nè vogliamo sapere se essi nascondano disaccordi che sarebbero sorti in Giunta. Ma dobbiamo prender nota di ciò che si dice fra il pubblico, nei crocchi e nei ritrovi cittadini.

Nel pubblico si dice che la nuova linea tranviaria che dai Prati di Castello andrà a San Giovanni, rappresenta un eccellente affare per il Comune.

Tre società si sono già presentate e concorrono all'appalto: la Schuckert di Norimberga, la Thompson di Parigi e la Società dei tramvai di Roma.

Le proposte delle tre Società sono serissime. Il minimo dell'offerta per la concessione è un milione di lire e il 15 0|0 sugli utili.

In una fra esse è compreso anche l'obbligo di una linea che allaccierebbe Roma ai castelli!

V'ha dunque chi osserva come di fronte a tali proposte, le lungaggini municipali sono inconcepibili. La Giunta e il Consiglio comunale furono pronti l'anno scorso a deliberare, appena aperta la sessione, i tre milioni per Villa Borghese.

Non si vuol discutere ora il merito di quella spesa alla quale eravamo e siamo ancora favorevoli. Ma ponendo a confronto il voto d'allora con le lentezze presenti, ci sarebbe quasi da credere che il nostro Comune sia più inchinevole a deliberare spese, che a preparare i contratti che gli possono dare un utile certo, mentre risolvono la più importante questione della viabilità di Roma.

Vogliamo sperare dunque che nella adunanza di domani la Giunta riesca finalmente a concludere sullo schema del capitolato d'appalto.

La via da percorrere è ancora lunga perchè il capitolato dovrà essere sottoposto al Consiglio comunale, poi dovranno seguire le aste, poi le espropriazioni; è un affare di mesi e mesi.

Veda almeno la Giunta, per quanto è in lei, di affrettare i primi passi.

La tomba di Romolo? — Negli scavi al Foro Romano si è fatta oggi una scoperta della maggiore importanza: si tratterebbe del luogo che i Romani secondo la tradizione veneravano come quello in cui l'eroe eponimo della loro gente sarebbe stato sepolto. Questa località, nella quale la leggenda stessa affermava avere Romolo scelta la sua sepoltura fu venerata per molti secoli, anzi sino a che fu in piedi l'Impero romano.

Già gli scoliasti avevano commentato un passo di Varrone, ignoto a noi, nel quale, parlando di questa tradizione, la specifica dicendo che il luogo era lastricato di pietra nera — *lapis niger*. — Ora, poco più in qua dell'arco di Settimio Severo, verso sud, a sinistra od attigua alla via Sacra, è stata scoperta un'area di pochi metri quadrati, lastricata appunto con massi di questa pietra nera, ben diversa dalle selci della via Sacra, provenendo essa da un luogo vicino al Capo Tenario, in Grecia, nel golfo di Nauplia.

Questa pietra avuto riguardo all'epoca in cui fu trasportato ed alla sua provenienza si può dire preziosa. L'area suddetta è limitata ad ovest, verso la via Sacra, da lastroni di pietra alti un metro circa, infissi in apposita scanalatura di altri massi che poggiano al suolo colla facciata più larga.

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Nondimeno Lea menava di tanto in tanto Giovanna Malcy in casa della signora Blancheteau; ma sentiva che le sue visite erano piuttosto subite che desiderate, e Giovanna stessa comprendeva benissimo che si lavorava ad innalzare fra la sorella e lei una specie di barriera morale impossibile a superare.

Passarono tre anni.

Malgrado l'ottenuto trionfo, il piccolo prodigio non recitava più, mancandogli le parti adatte.

Lea, completamente passata di moda, si recava di teatro in teatro, scritturata per un lavoro quando vi era qualcheduno da sostituire, ma non contando più e venendo pagata magramente. Ella vegetava.

La figlia la seguiva dovunque e profittava dei troppo lunghi ozi per formare, da sè sola, la propria educazione. Ella voleva sempre essere commediante, ma voleva anche unire una reale istruzione alla sua intelligenza naturale. Lavorava molto, facendo delle letture serie, istruttive e profittandone.

Nel frattempo si produsse un grave incidente.

Durante una prova Lea, che da vari giorni era sofferente ma che credeva trattarsi di una passeggera indisposizione, si portò ad un tratto le mani alla fronte, mandò un debole gemito e si abbattè senza conoscenza sul tavolato del palcoscenico.

Fu rialzata e trasportata in casa, sempre svenuta e fu chiamato in tutta fretta uno dei medici del teatro.

Alcuni energici rivulsivi rianimarono Lea. Ella volle parlare e non potè che balbettare delle parole indistinte.

Il medico dichiarò che aveva avuto una congestione cerebrale, seguita da paralisi parziale. Il suo stato non offriva pericolo immediato, ma la guarigione completa era impossibile.

Quando l'infelice commediante riprese possesso di sè e che la luce si rifece nel suo cervello momentaneamente oscurato, capì che la sua carriera era finita.

Ella non doveva più lasciare il suo letto.

Ciò equivaleva alle strettezze profonde, immediate, e alla miseria nera a breve scadenza.

Giovanna Malcy fu presso di lei un angelo custode, non lasciandola un momento, prodigandole cure di tutte le ore, di tutti i momenti; ma il male era incurabile e nulla poteva attenuarlo.

I pochi soldi di economia furono spesi assai presto e tutto ciò che nell'umile alloggio aveva un valore qualunque, prese la via del Monte di Pietà.

Bentosto non rimase più nulla.

Giovanna andò a trovare la sorella.

Costei scrisse allo zio, Pietro Boissière, chiedendo un aiuto per la nepote.

In memoria di Giacomo, Pietro mandò un po' di denaro, una somma quasi derisoria.

La paralisi progrediva. La vita diveniva impossibile per la madre e per la figlia.

Giovanna Malcy faceva parte, come la madre, della Società degli artisti drammatici.

Ella vi ricorse, espose la situazione e vinse facilmente la causa.

Grazie alla protezione del presidente di questa società, Lea Boissière fu ammessa alla Salpetrière.

Giovanna rimase sola, ma ottenne l'autorizzazione di recarsi tutti i giorni a trovare la madre.

Durante una di queste visite, ella si decise a rivolgerle una domanda che le voleva fare da lungo tempo.

Le chiese chi fosse suo padre.

Lea non parlava che con estrema difficoltà e in modo quasi incomprensibile. Nondimeno ella trovò mezzo di istruirla delle particolarità della sua nascita e farle il nome di Carlo Harrisson, sua madre [illegible] aggiungendo che non vi era nulla da sperare da lui, la sua passata condotta provando all'evidenza che era un uomo senza cuore.

Giovanna Malcy non gli scrisse.

Era fiera e riguardava come indegno di sè di ricorrere a quel Carlo Harrisson che, dopo avere abbandonata la madre apprendendo la sua gravidanza, non si era mai preoccupato della nascita della figlia, di sua figlia!

Eppure bisognava vivere.

Giovanna Malcy trovava di tanto in tanto da rappresentare qualche particina da bimba; nel resto del tempo faceva da comparsa, guadagnando così il denaro indispensabile per comperarsi il pane e pagare un giaciglio.

Malgrado le privazioni, ella si faceva grande e diveniva mirabilmente bella.

Era venuto il momento in cui, invece delle particine infantili, ella poteva rappresentare le parti da ingenua.

Cercò una scrittura.

Ovunque i posti erano presi, eppoi la si trovava troppo giovane.

Ella non si scoraggiò e andò a trovare i direttori di teatri della *banlieue*.

Uno di essi, il direttore del teatro di Montmartre e di Batignolles, Pasquale Delagarde, un onesto uomo e intelligente, morto troppo presto, la accolse con benevolenza e le fissò un assegno di cento franchi mensili.

Questo poco voleva dire per lei la vita assicurata e qualche piccolo sollievo per la madre.

Alla Salpetrière, presso il letto della povera Lea, certo assai colpevole ma molto disgraziata, ella trovava a volte la sorella accompagnata dalla signora Blancheteau, e si baciavano, ma Giovanna sentiva bene che fra lei e Alice-Berta vi era come una muraglia di ghiaccio.

Dai Batignolles [illegible] un anno, passò al Chateau-d'Eau [illegible] alla *banlieue*, e i bisogni della giovane commediante si facevano più grandi, le parti che rappresentava esigendo delle toilettes quasi eleganti, e, per quanto modesta, fuori di teatro ella doveva abbigliarsi correttamente.

Ah! certo, non le mancavano le occasioni di trovare fuori del teatro delle risorse che la avrebbero fatta relativamente ricca.

Ma ella si era detta un giorno — molti anni prima: — Voglio essere una ragazza onesta...

Ella si manteneva la parola.

Le fu proposta per Marsiglia una scrittura di un anno, abbastanza bella.

Abbracciò la madre, la sorella e partì.

Quando tornò a Parigi, aveva potuto realizzare alcune economie.

Il suo cielo tanto buio si cominciava a rischiarare.

Durante la sua assenza, la sarta presso cui Alice-Berta trovavasi occupata come apprendista, era morta.

Divenuta abilissima operaia, la figlia di Giacomo aveva preso in affitto un piccolo appartamento, lavorava per conto suo, e, assai apprezzata dai clienti della defunta signora Blancheteau, riusciva a meraviglia.

Se Alice-Berta, ubbidendo docilmente ai consigli della famiglia Boissière, si disinteressava sempre più della sorella, non dimenticava la madre.

Ogni settimana — e spesso due volte la settimana — la visitava all'ospizio.

E' al capezzale di Lea che Giovanna Malcy la rivide al suo ritorno da Marsiglia.

Il ghiaccio fra di loro non si ruppe, malgrado il contegno di Giovanna che, di carattere tenero ed espansivo, soffriva per tale freddezza.

Fisicamente, Lea si trovava sempre nell'identico stato, ma il suo morale si alterava sempre maggiormente.

A quella esistenza inerte, che scorreva con una lentezza disperate da quattro anni in un letto di ospedale avrebbe preferito la morte.

Giovanna, non appena tornata a Parigi, firmò al teatro di Chateau-d'Eau una scrittura di un anno con una paga uguale a quella che percepiva a Marsiglia.

Il suo anno fu bene e utilmente speso.

Si lavorava molto a quel teatro di quartiere che un nuovo direttore attivissimo conduceva con intelligenza, non addormentandosi su di un successo e sapendo che bisognava rinnovare spesso l'affisso per attrarre e mantenere il pubblico.

Giovanna vi rappresentò in modo brillante parecchie parti che le diedero una grande pratica della scena.

Il direttore del *Teatro Molière* la vide in una di queste parti e capì il partito che poteva ricavare da quella bambina, la cui grazia eguagliava la bellezza e il talento.

Le offrì seicento franchi al mese, una scrittura di due anni e una beneficiata ogni anno.

A diciotto anni era questa una posizione magnifica, insperata e, quantunque afflittissima di tornarsi ad allontanare dalla madre, che aveva oramai i giorni contati, accettò e partì alla volta di Bruxelles.

E' quivi che la abbiamo vista ricevere il dispaccio che le annunziava la morte di Lea che provocò il suo brusco ritorno a Parigi, ove voleva assistere alle esequie.

Dopo la funebre cerimonia e gli addii della sorella, Giovanna pigliò una vettura e fece ritorno a Parigi.

Le restava il tempo di visitare alcuni magazzini e di fare delle compere per il suo guardaroba artistico.

Pranzò in una piccola trattoria della via Dunkerque e alle otto fece ritorno all'albergo.

Doveva partire l'indomani mattina col diretto delle otto e sei e — come aveva promesso al direttore — trovarsi alle due del pomeriggio per la prova generale della *Portatrice di pane*.

Si mise in letto, rotta dalle emozioni e dalla stanchezza, e si addormentò subito d'un sonno [illegible]

Questi lastroni piegano ad angolo al principio e alla fine del primo lato, iniziando così e proseguendo per un metro gli altri due lati del quadrato; l'ultimo, verso est, manca del tutto.

Ci troviamo quindi in presenza del monumento più antico tra le memorie di Roma. Lì vicino era il fico ruminale; lì si pronunziavano le orazioni funebri agli imperatori; lì si facevano i sacrifici; lì si invocavano propizi i fati alle gloriose imprese di Roma.

Terminiamo questi brevi cenni affermando che se anche gli scavi fatti e da fare, secondo i recenti ordini dell'on. Baccelli, non dovessero dare altri risultati se non quelli conseguiti finora, basterebbero essi soli a compensarci larghissimamente del poco denaro che vi si è speso.

Ettore Ximenes, l'artista valoroso che ai molti lavori che l'onorano e fanno di lui uno dei cultori più geniali della scultura italiana, sta per aggiungere quello del monumento da elevarsi a Peveragno alla memoria gloriosa del prode Toselli, è tornato ieri a Roma reduce da Buenos-Ayres. E di laggiù, dove le opere sue sono in alto e meritato credito, ha portato la commissione derivata dal concorso vinto per la statua del generale Belgrano. Intorno a questo nuovo monumento l'egregio Ximenes comincierà subito a lavorare nel bello e ricco suo studio di via S. Nicola da Tolentino.

Mandiamo all'amico Ximenes, all'uomo che onora l'arte nostra in Italia e all'estero, il più sincero ed amichevole ben tornato!

Al Quirinale. — Domani alle 2 le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli riceveranno il presidente on. Santini e la Giunta esecutiva dell'Educatorio « Principessa di Napoli. »

— Giovedì alle 3 pom., S. M. il Re, presidente onorario dell'Associazione costituzionale operaia, riceverà una Commissione dell'Associazione stessa.

Per l'acquedotto Pugliese. — Dalla direzione del *Risveglio Commerciale* è stata presa la iniziativa di costituire un Comitato centrale di pugliesi residenti in Roma che studi i mezzi migliori e più opportuni per adittarli al Governo onde facilitargli la soluzione dell'eterna questione delle acque nelle tre provincie della Puglia.

Si pregano quindi tutti indistintamente i signori pugliesi di inviare il loro indirizzo alla Direzione del giornale, via Principe Amedeo 66, per essere invitati ad una adunanza.

Cronaca vaticana. — Sotto la presidenza del cardinale Jacobini e del comm. Tolli si è adunato il Comitato romano per l'omaggio al Redentore. Dopo che il cardinale Jacobini ebbe partecipata la comunicazione ricevuta dal governo colombiano sulla legge votata per il monumento al Redentore nella cattedrale di Bogota, il comm. Tolli annunziò che quanto prima si terrà a Bologna un convegno con i rappresentanti delle Società Mediterranea ed Adriatica per i necessari accordi e disposizioni per i grandi pellegrinaggi internazionali che avranno luogo nell'anno giubilare.

Si deliberò anche di fondare una grande sala per le solenni adunanze o manifestazioni cattoliche, e per l'esecuzione di musiche e accademie. Si eseguiranno gli Oratorii dell'abate Perosi.

Si è costituito un Comitato fra l'aristocrazia romana. Ne fanno parte il principe Colonna, il principe di Viano, il duca Salviati, il conte Soderini e il marchese Serlupi.

Ancora la lapide a Puccinotti. — Ci era stato riferito che la lapide a Francesco Puccinotti, che fu rimossa per dar posto al monumento a Giacomo Leopardi, nell'atrio della Sapienza, sarebbe stata trasportata al Policlinico. Ora ci si annunzia che fin da ieri sono incominciati i lavori per risollevare la lapide nello stesso palazzo della Sapienza e in un posto egualmente distinto e visibile al pubblico.

In breve sarà poi terminato il ricordo marmoreo al Leopardi, ideato ed eseguito dal giovane scultore conte Cozza.

Museo artistico industriale. — Giovedì, alle 2 1₁2 avrà luogo al Museo artistico industriale a San Giuseppe Capo le Case l'annuale solenne distribuzione dei premi agli alunni.

Si inaugurerà pure l'esposizione dei lavori eseguiti dagli alunni nell'anno scolastico 1897-98. L'esposizione rimarrà poi aperta al pubblico nei giorni 13, 14 e 15 dalle 10 ant. alle 2 pom.

Società della Palombella. — Domani il signor Emanuele Loewy terrà la sua seconda conferenza nella sala del Collegio Romano, parlando di « Fidia e le sculture del Partenone. »

I veterani a banchetto. — Ai colleghi venuti per la ricorrenza del 9 gennaio il Comitato dei veterani ha offerto un banchetto al Valiani. Il senatore Massarucci, i tenenti generali Milanovich, Angioli e Lamberti, il conte Arrivabene, il comm. Moretta e gl'iniziatori della Casa invalidi dei veterani *Umberto* di Turate colonnello Bruzzesi e comm. Candiani e Amati sedevano alla tavola d'onore. Alle frutta hanno parlato il sen. Massarucci, il cav. Sioli, i veterani Contreras, Fornari, Candiani, Bruzzesi, Arrivabene, Albertone, Gentilini e Dary. E' stato inviato al Re un telegramma di devoto omaggio.

Pei vini e gli olii del Lazio. — Anche quest'anno sarà tenuto dalla Società vinicola Romana un concorso di vini ed olii del Lazio. Il concorso si aprirà il 2 febbraio e durerà fino al 14.

Le domande di ammissione debbono essere indirizzate al signor Pietro Bailetti, via Principe Umberto, 69.

La prolusione del prof. Nocentini — Annunziando la prolusione che il prof. Nocentini farà domani all'Università per iniziare il corso degli studi di lingue e letterature dell'estremo Oriente, occorse uno svarione tipografico che ci preme correggere. L'argomento scelto dall'egregio uomo non è già *I confini, ecc.*, ma *Confucio e la decadenza cinese*.

Non dubitiamo che l'illustre professore svolgerà il tema da par suo.

Corsi di agraria all'Università. — Alle 11 ant. di domani mercoledì nella sala del Museo agrario di Santa Susanna continueranno le lezioni della nuova facoltà agraria. Il prof. Cuboni leggerà la sua prolusione al corso di patologia vegetale, trattando quest'argomento: « Il problema filosserico in Italia. »

Pel monumento al Leopardi. — In occasione della inaugurazione del monumento a Giacomo Leopardi, il Comitato nazionale universitario promotore pubblicherà un numero unico, alla compilazione del quale hanno concorso i più illustri dei nostri letterati e filosofi.

Il numero unico sarà venduto a beneficio dell'educatorio Guido Baccelli.

Onorificenza. — L'egregio bibliotecario ed archivista del Senato del regno cav. avv. prof. Antonio Martini, autore di un bel volume storico sul Montenegro, è stato ultimamente nominato ufficiale dell'Ordine di Danilo I.

All'ottimo e studioso funzionario mandiamo le nostre sincere congratulazioni.

Scuola popolare di ginnastica dell'Orto Botanico. — La direzione della scuola avverte che le lezioni hanno luogo dalle 2 alle 5 dei giorni festivi e le iscrizioni alla stessa ora nella palestra dell'Orto Botanico. Continua l'istruzione speciale per gli allievi capi-squadra.

I plotoni iscritti al tiro a segno hanno compito il corso delle lezioni ordinarie con ottimi risultati.

I probi-viri. — L'adunanza del primo collegio dei probi-viri fu presieduta ieri dall'avv. Aristide Bonelli, giudice del tribunale di Roma.

Un caso curioso. — Ieri sera, verso le 11, il cuoco Adolfo De Angelis, passando dinanzi villa Spithover, posta tra via Sallustiana, Piemonte e Finanze, udì lamenti e grida di aiuto. Dato l'avviso, dal prossimo teatro *Nuovo* si recò sul luogo il vice-commissario di Trevi avv. Gasti, il quale potè constatare che le grida partivano da un cavo di fondazione. I vigili della Caserma Angelici e Tranessini per mezzo di scale riuscirono con una certa fatica a riportare su il corpo di un individuo.

Era costui un vecchio di 70 anni, che aveva le gambe fratturate. Alle domande rivoltegli disse che si chiamava Michele Perugini, romano, era cuoco e da poco reduce dal Brasile. Raccontò inoltre che tornando da porta Pia, giunto in via Sallustiana, venne aggredito da tre sconosciuti e depredato del denaro che teneva nel portafoglio — circa 170 lire. — Ma i guai non sarebbero, a quel che disse, finiti qui. I tre lo avrebbero sollevato di peso al disopra del muricciolo di cinta e gettato al di là dove si trovava spalancato l'abisso. Fin qui lo strano racconto del Perugini.

All'ospedale si trovò che avea riportato anche una commozione viscerale.

Le indagini del commissario del Macao, cav. Poggioli, giunsero però ad un'ipotesi diversa. Il Perugini infatti fu trovato con il cappello in testa e con abiti non laceri. Invece gli si trovarono in tasca pallottole di cera, che ordinariamente servono ai ladri per ricavare le impronte delle serrature.

Si suppone quindi che il Perugini si sia introdotto dal cancello nella villa, ove trovasi il monastero delle Ancelle del Sacro Cuore e nelle tenebre della notte, non pratico del luogo, sia precipitato nel fossato. Il Perugini però mantiene le sue precedenti affermazioni; tuttavia il fatto è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

Aggressioni e furti. — Il vetturino Angelo Dammasso, di 39 anni, romano, abitante al vicolo Bologna ha denunziato al delegato del Testaccio cav. Viani, che l'altra sera veniva derubato da tre individui che si trovavano nella sua vettura di una coperta del valore di L. 6.

— Ieri i ladri mediante chiave falsa e scalpelli entrati in casa del signor Giuseppe Pider, di 59 anni, romano, al n. 23 di via Tacito, rubarono tre libretti della Cassa di risparmio del valore complessivo di lire 804, 40 lire in oro, alcune medaglie di papi, orologi d'oro e d'argento alcune monete antiche ed una cartella di Rendita di lire 10.

Biglietti falsi. — In piazza Pia è stato ieri sera arrestato certo Oreste Collodi, di 42 anni, da Roma, perchè noto spacciatore di biglietti falsi.

Perquisito, gli furono sequestrati 28 buoni di cassa da una lira.

Bollettino meteorologico del 10 gennaio:

In Europa la pressione è bassa a ovest, 744 a Brest e Edimburgo; elevata a sud-est; 772 a Bucarest.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque abbassato fino a 3 mill.; temperatura in generale accresciuta; pioggie nell'Italia superiore.

Stamane cielo ovunque coperto, pioggie al nord.

Barometro: 758 a Civitavecchia, Livorno e Portomaurizio; 764 a Girgenti, Napoli, Firenze, Milano e Venezia; 765 a Catania e Potenza.

Probabilità: Venti deboli e freschi intorno levante, cielo nuvoloso e coperto con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 762,9 — Termom. centig. massima 12,8 minima 5.9 — Umidità relativa 60, assoluta 6,30 — Vento a mezzodì: SE debole — Stato del cielo: coperto.

Il dott. Ch'ucini. *Professore nella R. Università di Roma, Specialista malattie orecchi, naso, gola e laringe* - si è trasferito in via Umiltà, 79 (P. Sciarra).

La neurastenia. — Monografia completa nelle sue varie forme scritta principalmente per gli ammalati, lodatissima dalla stampa medica.

Spedire Cartolina-vaglia di L. 2,50 a G. Amati, via S. Radegonda 10, Milano.

L'Agenzia teatrale « Iris » fa ricerca di un tenore e un buffo per operette.

Per il buffo si preferisce un brillante di compagnia drammatica. Scritture vantaggiose. Inviare domande al più presto alla detta Agenzia via Frattina n. 81 piano primo Roma.

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina:* — Ricordiamo che questa sera ha luogo un'altra speciale rappresentazione della *Regina di Saba*.

L'egregio tenore Bonci intanto migliora, e tutto lascia sperare che sabato egli si possa ripresentare ne' *Puritani*.

Al *Costanzi:* — Per domani sera si annunzia lo spettacolo d'onore del bravo buffo F. Oreâce con le *Campane di Corneville*. Stasera *La cicala e la formica*.

Al *Valle:* — Iersera *La Grande Marnière* di Ohnet, più che dramma romanzo d'appendice. Ma Novelli vi riproduce quello strano tipo di *Carvajan* che, spesso, appare una geniale creazione di Balzac. L'interpretazione del nostro grande attore è semplicemente magnifica, ed è stata accompagnata da frequenti applausi e da ovazioni alla fine d'ogni atto.

Degni compagni di Novelli si mostrarono la Giannini, l'Orlandini, — che fu efficacissimo nella parte di *Carvajan* figlio — il Cassini, il Bagni ed il Bertini.

Questa sera replica di *Papà Lebonnard*; domani *La prima volta*, nuova commedia di Giannino Antona-Traversi e *Ludro e la sua gran giornata*, di F. A. Bon.

Al *Nazionale:* — Come avevamo annunziato questa sera ha luogo la prima rappresentazione a Roma del nuovo dramma di Ibsen *Gian Gabriele Borkmann*.

Al *Quirino:* — Sempre *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, cioè le due opere dalla fortuna costante.

Ci scrivono da Milano che al *Manzoni* la compagnia Leigheb-Reiter continua a replicare la *Gelosa* di Bisson, con grandi applausi agli interpreti e quel che più importa, a teatro sempre affollato.

PER UN BANCHETTO dell'Esposizione d'arte drammatica

TORINO, 10, ore 5.10 pom. — (*Piero*). Al Ristorante Voigt ha avuto luogo un banchetto in onore di Giuseppe Cauda per le sue benemerenze, quale creatore dell'elogiata mostra drammatica all'Esposizione.

Fra applausi, Leonardo Bistolfi presentò al festeggiato un ricco album artistico con disegno di *Caramba*, contenente delle pergamene firmate da tutti gli artisti drammatici e critici d'Italia, decretatogli da un Comitato che comprende — da Salvini a Rovetta — tutte le illustrazioni dell'arte.

Parteciparono al banchetto giornalisti, artisti e scrittori. Noto fra tanti la signora Invernizio, Lopez, Leoni, Calandra, Franzoi, Bassi, Berta, De Abate, Orsi, l'avv. Boselli, Roggieri e Levi. Aderirono affettuosamente il sindacato dei corrispondenti romani, i deputati Biscaretti e Rossi, il vice-presidente della Esposizione, Bianchi, e altri. Molti discorsi d'affetto e stima. Fu insomma una dimostrazione del cuore verso il collega della *Gazzetta di Torino*, significante nella mancanza d'ogni carattere ufficiale.

Spettacoli del 10 gennaio

Argentina (ore 8) — *La Regina di Saba.*

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Papà Lebonnard.*

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La cicala e la formica.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Gian Gabriele Borkmann.*

Quirino (ore 9) — *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *I due derelitti*

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — Riposo.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Spoleto, 8. — *Il nuovo sindaco.* — Il barone cav. Oliviero Sansi, ha assunto oggi l'ufficio di sindaco di Spoleto.

Luce elettrica. — La Giunta municipale ha deliberato di concedere gratuitamente la luce elettrica sino al 31 marzo p. v. ai privati che presenteranno, prima di quel giorno, domanda di concessione.

Messina, 10, ore 2,30 pom. — *Sepolto da una frana.* — Mentre tre poveri operai lavoravano in un pozzo nel vicino villaggio dell'Annunziata una frana seppellì uno di essi, Diego Mangano. L'infelice fu estratto cadavere. L'assistente ai lavori, Giovanni Merenda, è stato arrestato.

Avellino, 9. — *Il tifo.* — L'infezione tifica continua a far vittime in città, e sorprende addirittura che dal municipio ed in prefettura non si ricorra a seri provvedimenti, oltre quelli che non servono a niente e che si prendono per mostra di saper fare e disfare. Han capito sì o no che la questione è tutta nella mancanza di acqua salubre? Tutti lo sanno: lo sanno anche gli amministratori, e si crede di allontanare la jattura dalla città coll'indifferentismo, col fatalismo musulmano. E via!... ci vuol altro!

Città di Castello, 9. — *Una belva umana.* Ieri sera, nel corso Vittorio Emanuele, il bracciante Giani Domenico, di anni 25, da Montone, senza giustificato motivo vibrava un colpo di coltello all'inguine a certo Ravagli Francesco, di anni 22, sarto, uccidendolo all'istante.

L'omicida, datosi quindi a pazza fuga, vibrava altre coltellate contro cittadini che tranquillamente passeggiavano e feriva alla spina dorsale il manicalco Malvestiti Antonio, ed alla mano sinistra il falegname Ghigi Antonio.

La belva umana venne poco dopo tratta in arresto ed i carabinieri faticarono parecchio per sottrarla all'ira del popolo.

Montevarchi, 9. — *Per Vittorio Emanuele.* Oggi, ricorrendo il ventunesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, il corpo musicale in unione alla Società operaia, si è recato a deporre una corona al monumento del Gran Re, che sorge nell'interno dell'Asilo infantile recante il suo nome.

Il soprintendente dell'Asilo prof. Berlingozzi, ha ringraziato la Società suddetta, ed ha rievocato la vita di Vittorio Emanuele.

Erano presenti alla cerimonia la direttrice dell'Asilo signora Maestrelli, il dott. Rosini membro del Consiglio d'amministrazione, alcune patronesse e molto popolo.

E' stata notata la mancanza di un rappresentante del comune. Ciò non ci stupisce, data l'anarchia che regna fra i nostri amministratori.

Barletta, 9. — *Pei bambini abbandonati.* — Ieri fu inaugurato il nuovo *ritiro* pei bambini abbandonati, che è una sezione del Patronato scolastico. I bambini raccolti finora e ricoverati sommano a dieci, i quali sono vestiti e nutriti a cura del Comitato.

Lucca, 8. — *La Banca popolare dei Bagni di Lucca* ha acquistato il portafoglio della fallita Banca Marchi, e da oggi tutti i debitori del detto fallimento potranno rivolgersi alla Sede della Banca per sistemare i loro conti.

La Direzione s'impegna di facilitare i pagamenti dei debitori accordando loro dilazioni.

Arezzo, 8. — *Premiazione scolastica.* — Stamane nel *Politeama Aretino*, elegantemente addobbato, ha avuto luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari del nostro Comune.

Hanno parlato applauditissimi il sindaco avv. Durante ed il prefetto marchese Giustiniani.

Rimini, 9. — *Per l'anniversario* della morte di Vittorio Emanuele, tutti gli uffici pubblici, governativi e comunali, hanno esposto bandiera abbrunata. Così fecero pure la Congregazione di carità, il Casino Civico, alcuni privati e la Società veterani 48-49, che pubblicò un patriottico manifesto e curò che fosse appesa alla lapide, in ricordo del Padre della patria, una corona d'alloro.

Per l'indulto dato da S. M. il Re, si sperava che anche tanti poveri illusi e trascinati dalla fame a partecipare ai tristi fatti di maggio nella nostra città, fossero liberati. E se ci rallegriamo coi signori Serpieri Umberto e Ceccarelli rag. Enrico che, condannati dal tribunale di Forlì quali sobillatori, godettero del beneficio dell'indulto, dobbiamo dolerci vivamente che anche tante famiglie di poveri contadini e operai non abbiano potuto riabbracciare i loro cari e benedire ancora una volta la generosità dell'augusto Sovrano.

Oggi si sono aperte le nostre cucine economiche e a giorni incomincierà la refezione scolastica a spese del comune, a cura del Patronato.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE IN AFRICA
Le assicurazioni del governo

Come ieri preannunziammo, il Consiglio dei ministri, nella sua odierna adunanza, ha riconosciuta la opportunità di mettere in guardia il pubblico dagli allarmi non disinteressati di coloro che spargono voci inquietanti sulla nostra situazione in Africa.

Il Consiglio dei ministri, presa esatta cognizione delle notizie comunicate dal ministro degli esteri, ha comunicato all'*Agenzia Stefani* quanto segue:

« ROMA, 10. — E' inventato di sana pianta un telegramma attribuito al capitano Ciccodicola, nostro rappresentante presso Menelich, di recente pubblicato da alcuni giornali, come è inventata la notizia che sia stato dato qualsiasi ordine per inviare truppe di rinforzo in Africa.

« Contro i propalatori di false notizie giova mettere in guardia l'opinione pubblica.

« Tutte le informazioni più sicure concorrono a tranquillizzare pienamente il paese circa le condizioni della nostra colonia. »

Precedentemente a questo comunicato d'indole generale, la *Stefani* ci aveva mandato quest'altro riflettente un caso speciale:

« Il giornale di Napoli *Il Mattino* pubblica un telegramma che il capitano Ciccodicola avrebbe spedito al ministero e che sarebbe così concepito: « Ho ragione di dubitare della buona fede di Menelich; egli crede di farmela, ma io spero di farla a lui. »

« Questo telegramma non ha mai esistito. »

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Tutti i ministri erano presenti. Il Consiglio deliberò prima di tutto la pubblicazione, fatta oggi per mezzo della *Stefani*, del comunicato riguardante gli avvenimenti d'Africa — comunicato che pubblichiamo più sopra.

Si occupò poi di affari di ordinaria amministrazione e dei prossimi lavori parlamentari.

PER MONDRAGONE
Dichiarazioni degli onor. Tinozzi e Vaccaro

L'on. deputato Tinozzi ci scrive:

Cugnoli, 8 gennaio 1899.

Onorevole collega,

Trovo il mio nome nella lista dei 108 deputati che firmarono l'istanza per il pareggiamento del Collegio di Mondragone, e tengo a dichiarare d'aver concesso la mia adesione per semplice atto di cortesia fra colleghi, ignorando lo scopo ed il carattere di quella scuola. D'altra parte l'autorità dei nomi che precedevano il mio non poteva far sorgere il dubbio che dietro l'istanza si nascondessero i nemici implacabili della patria e del libero pensiero. Chè se avessi ciò saputo o semplicemente sospettato, non mi sarei messo in patente contraddizione col mio passato e coi principii che liberamente professo da che ho l'uso della ragione.

Gradisca gli atti della mia distinta considerazione.

Dev.mo
D.r *Domenico Tinozzi.*

Anche l'ex deputato Vaccaro, il cui nome si trova nella lista famosa, ci scrive:

Catania, 9 gennaio '99.

Egregio sig. Direttore,

Nel numero di sabato 7 gennaio, alla pubblica i nomi dei 108 deputati che figurano nell'istanza, presentata al ministro dell'I. P. per il pareggiamento del Liceo di Mondragone. E il mio è fra questi.

Non ricordo d'aver firmato lettera alcuna; ma, per quello stesso che dice a proposito il *Don Chisciotte:* che cioè *evidentemente ci devono essere*, in quell'elenco. *firme di molta gente che non sapeva di che si trattasse;* e per quel *dovere* che ha questa *gente* di *spiegare* e di *rettificare*, mi affretto a dichiarare, che se firmai, caso l'avessi fatto, dovette essere per *sorpresa*. Se avessi saputo che il Liceo di Mondragone era dei gesuiti, creda a me, egregio signor Direttore, non avrei mai e poi mai apposto il mio povero nome a cosa che era una contraddizione con gli atti della mia vita di deputato provinciale e di membro del Consiglio scolastico di questa provincia, con le quali due qualità son lieto di potar affermare d'aver lavorato a che questo Liceo Cutelli non avesse, come non ha più, nel suo Convitto, la presenza dei gesuiti.

Questo solo mi premeva di dire.

Suo devotissimo
F. Vaccaro.

Si annunzia una interpellanza dell'on. Bovio sulla questione del pareggiamento di Mondragone.

IL COMITATO DEGLI AMMIRAGLI

Giovedì probabilmente giungerà a Roma il principe Tomaso per prender parte ai lavori preparatorii del Comitato degli ammiragli, di cui è presidente e che si riunirà il giorno 6 febbraio.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane ha avuto luogo al Ministero d'agricoltura una conferenza fra i ministri on. Fortis e on. Carcano intorno ad alcune questioni relative al trattato di commercio con la Francia. Alla conferenza prese parte pure l'on. Luigi Luzzatti.

L'ON. NASI

L'on. Nasi, ministro delle poste, parte stasera e starà assente da Roma per pochi giorni.

IL COLLARE DEL TOSON D'ORO AL DUCA D'AOSTA

Telegrafano da Vienna, 10:

« La *Wiener Zeitung* annunzia che l'imperatore, con lettera autografa del 6 corrente, ha conferito il Collare del Toson d'Oro a S. A. R. il duca d'Aosta. »

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane il Re accompagnato dal Principe e dalla Principessa di Napoli si è recato a caccia a Castelporziano.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì col prefetto di Sassari cav. Ciuffelli.

ONORIFICENZE GRECHE

Telegrafano da Atene, 9:

Il Re ha conferito all'ammiraglio Bettolo e agli ammiragli russo, inglese e francese la Gran Croce dell'Ordine del Salvatore.

IL DIRETTORE DELLE COSTRUZIONI NAVALI

Il comm. Masdea, direttore delle costruzioni navali al Ministero della marina, ha chiesto, per motivi di salute, di essere esonerato dall'attuale carica. Egli sarà destinato ad altro importante ufficio.

RIBASSI FERROVIARI

Ci consta che la Commissione incaricata dal ministro dei lavori pubblici di esaminare la domanda con la quale gli impiegati provinciali chiedevano di ottenere il ribasso del 50 0₁0 sulle tariffe ferroviarie come gli impiegati dello Stato, ha conchiuso favorevolmente. Il ministro ha in animo di far valere la nuova disposizione a partire dal 1° luglio prossimo.

PER LA DIFESA DELLO STATO

La Commissione per la difesa dello Stato continua i suoi lavori. Essa è così costituita: presidente S. A. R. il Principe di Napoli; membri effettivi: i generali Luigi Pelloux, Leone Pelloux, Mirri, Saletta, capo dello Stato maggiore; membri consultivi gli altri comandanti di corpi d'armata e gli ispettori generali di artiglieria e genio; segretario: colonnello Valeris, capo della segreteria del corpo di Stato maggiore.

ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

Ci scrivono da Palermo:

« Qui si ha fiducia che nella questione della Cattedra di patologia generale all'Università, alla quale un giornale di costì ha accennato, il ministro, tenendo conto di due recenti concorsi di patologia, uno dei quali per questa stessa Università, informi la sua decisione a quest'alto sentimento di giustizia a cui si è sempre ispirato.

PER IL PERSONALE
del Ministero dell'interno

Oggi, presieduta dall'onor. Marsengo-Bastia, si è riunita la Commissione per il personale del ministero dell'interno e dell'amministrazione provinciale.

La Commissione ha concretato le designazioni per le promozioni nelle varie classi.

MINISTERO DEGLI ESTERI

Il 27 febbraio p. v. avranno principio presso il ministero degli affari esteri gli esami di concorso per sei posti di volontario nella carriera diplomatica e per sei posti nella carriera consolare.

Gli esami saranno dati secondo le norme fissate dal regio decreto 24 decembre 1894, con le modificazioni apportate dal regio decreto 3 decembre 1898. Le domande di ammissione dovranno essere presentate non più tardi del 31 gennaio 1899.

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Sono stati firmati i decreti coi quali: si istituiscono licei-ginnasi governativi a Bologna ed a Catania; licei a Firenze ed a Noto; un ginnasio a Parma; scuole normali a Genova ed a Parma; una scuola tecnica femminile a Palermo; si nominano i prof. Dourry e Castelluccio rispettivamente ordinari nelle Università di Pisa e di Napoli; si trasferisce il prof. Mya dall'Università di Napoli al R. Istituto di studi superiori di Firenze; si accettano le dimissioni del prof. Guglielmo da preside della facoltà matematica dell'Università di Cagliari e al suo posto si nomina il prof. Fais; si colloca a riposo il prof. Frigieri, direttore della R. scuola tecnica di Rieti; si approva la nomina del comm. Bartolomeo Capasso a vice-presidente dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti della Società Reale di Napoli; si approvano i ruoli organici di varii istituti scientifici annessi alle Università di Roma, Bologna, Genova, Modena, Napoli, Pisa, dal R. Istituto tecnico superiore di Milano, e del personale del collegio *Regina Margherita* di Anagni; si stabiliscono le norme pel computo del quinquennio, agli ordinari degli istituti superiori di magistero femminile di Roma e Firenze.

NELLA R. MARINA

Domani passerà in armamento ridotto a Genova, conservando l'attuale Stato maggiore ed equipaggio, la Regia torpediniera *Condore*.

— *Dogali*, giunta a S. Vincenzo ieri, proseguirà in settimana per Gibilterra.

Maria Pia partita oggi da Spezia per Messina.

Vespucci giunto ieri ad Aden.

Alla Camera francese

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 10, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*). La ripresa dei lavori parlamentari avviene anche questa volta in mezzo ad una grande agitazione. I corridoi però non sono molto affollati e le tribune sono semi-vuote, sapendosi che le interpellanze non si svolgeranno se non dopo insediato l'ufficio di presidenza, e cioè posdomani al più presto.

Sale alla tribuna ed apre la seduta alle due il presidente decano Boysset — un radicale, il quale ha dato il suo nome alla sottoscrizione per Henry!

Egli legge il decreto che apre la sessione, quindi pronuncia il discorsetto obbligato.

Egli esordisce dicendo: La Francia è sempre una, ma dagli incidenti strani la cui origine e la cui natura ci saranno svelati più tardi, generarono fra noi deplorevoli divisioni ed odii profondi.

All'estero le nostre interne agitazioni furono accolte con una certa soddisfazione e qualche nazione ne profittò per affettare a nostro riguardo un'attitudine arrogante contro la quale la Francia di Giovanna D'Arco protestò adegnosamente. (Applausi a Destra).

Boysset continua: L'attuale agitazione non può prolungarsi; riprendiamo il cammino in avanti, evitiamo le confusioni odiose e le formule clamorose che mascherano l'equivoco; torniamo calmi, fiduciosi, fieri del nostro valoroso esercito. (Nuovi applausi. A Destra si grida: *Abbasso i dreyfusisti! Abbasso gli ebrei!* A Sinistra si risponde: *Abbasso i falsari! Abbasso la reazione!*)

Boysset termina facendo appello alla rettitudine, alla lealtà ed alla devozione di tutti per gli interessi della Francia e della civiltà.

Comincia ora lo scrutinio per l'elezione del presidente.

Ore 4,30 pom. (Urgenza.)

Deschanel è eletto presidente con 323 voti. Brisson ne ebbe 187.

Scoppiano nuovi applausi a destra.

La riapertura del Senato francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 3,35 pom. — (*Jacopo.*) Oggi al Senato, Vallon, presidente d'età, noto come l'autore della Costituzione attuale, ha parlato — inaugurando i lavori — delle tristezze dell'anno scorso.

Egli disse che si era perfino giunti a proporre come rimedio, la revisione della Costituzione. Era proprio ben scelto il momento per fare un salto nel buio!

Egli fece quindi l'apologia della Costituzione, sua figlia, affermando che accorda tanto al capo del potere esecutivo, quanto ai corpi legislativi, larghi poteri, diritti e doveri atti a fronteggiare qualunque situazione; e che i difetti che si imputano all'attuale Costituzione non sono che difetti dei poteri costituiti, che non sanno esercitarne le disposizioni.

Egli ha concluso malinconicamente così:

« Non è il testo della Costituzione che bisogna cambiare, ma i sentimenti degli uomini chiamati ad applicarla. Prima di distruggere, bisogna sapere anche cosa si vuol sostituire. »

Vallon finì facendo, molto applaudito, un appello alla concordia degli animi.

Dreyfus si protesta innocente

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 5,25 pom. (*Urgenza*) — (*Jacopo*). Si conoscono le risposte precise date da Dreyfus alle domande rivoltegli all'isola del Diavolo, riguardo alla pretesa confessione che egli avrebbe fatta della sua colpabilità.

Ecco quello che egli ha risposto:

— Non cessai mai di affermare la mia innocenza e la griderò ovunque, come lo feci pubblicamente, al momento della degradazione.

« Quando mi fu inviato Du Paty de Clam per sapere se avevo dato documenti per averne in cambio altri, lo negai energicamente! »

Egli nega anche di avere detto: « Se sono colpevole, ve ne sono ben altri! »

I partiti in Ungheria
Continuano i duelli

BUDAPEST, 10, ore 9 ant. — Sono cominciate, ieri, le conferenze fra il presidente del Consiglio, barone di Banffy, ed i ministri Lukacs e Fejervary a nome del governo e Szilagyi, Csaky e Andrassy a nome dei dissidenti del partito liberale.

Il deputato Zeyk inviò al deputato Rakovsky i suoi padrini, ritenendosi offeso per parole da questi pronunziate durante la seduta di ieri della Camera dei deputati. Si assicura che avrà luogo fra essi un duello alla spada.

Ore 2 pom.

Ha avuto luogo il duello alla sciabola fra i deputati Zeyk e Rakovszky. Ambedue rimasero leggermente feriti, ma intervennero alla seduta odierna della Camera.

Si assicura che oggi si riuniranno i delegati di tutti i partiti dell'Opposizione per discutere sui negoziati relativi ad un compromesso col governo.

La riattivazione del Canale di Suez

PORTO-SAID, 10. — La navigazione del canale di Suez è stata riattivata.

Guglielmo II da Bülow

BERLINO, 10. — Ha avuto luogo iersera un pranzo presso il segretario di Stato De Bülow.

Vi assistettero l'Imperatore, donna Laura Minghetti, gli ambasciatori d'Italia e di Russia generale Lanza e conte di Osten-Sacken e parecchi ufficiali superiori.

L'adunanza della Lega nazionale a Trieste
Il bel colpo degli italiani alla Dieta di Gorizia

TRIESTE, 8. — (*Cr.*) Oggi al mezzodì nella sala della Filarmonica ebbe luogo l'adunanza annuale del gruppo della Lega, presenti oltre 2000 soci, fra cui molte signore.

Il direttore, deputato Hortis, tenne un vibratissimo discorso incitando gl'italiani della regione Giulia a perseverare nella fiera lotta contro lo slavismo. Esaltò l'eroica fibra degli italiani delle Giulie chiamati ai più alti, ai più nobili ideali.

Il dott. Pitacco, segretario della Lega, rilevò l'attività del gruppo, le abbondanti elargizioni, encomiò le donne triestine che fornirono di libri, vestiti e calzature i bambini poveri che frequentano le scuole italiane della Lega. Ebbe roventi parole per le vandaliche devastazioni commesse dai villici nella scuola della Lega a Duino, devastazioni che caratterizzano l'inferiorità morale della razza slava. Concluse ben augurando dell'opera civilizzatrice della Lega.

Un telegramma di saluto del gruppo di Pisino viene accolto da grida di « Viva Pisino! » Si delibera di telegrafare seduta stante ai patrioti di Pisino di perseverare nella lotta, alla quale si associa la provincia tutta.

Da ultimo viene eletta la direzione del gruppo. La rielezione di Hortis provoca una entusiastica dimostrazione.

— Si approva e si loda il patriottico contegno dei deputati italiani alla Dieta di Gorizia, i quali di fronte all'insistenza del governo e dei deputati sloveni di veder approvata la ingiusta legge sul fondo scolastico provinciale, deliberarono l'astensione in massa dalla Dieta. E così la Dieta è incapace di legiferare.

Il luogotenente conte Goess si è recato a Gorizia per tentare di risolvere la crisi; ebbe colloqui con il conte Coronini, col cav. Payer e coi deputati Lenassi e Verzegnassi. Questi ultimi gli dichiararono esplicitamente che gli italiani sono stanchi della politica slavofila del governo di Vienna e che sapranno iniziare alla loro volta la politica della resistenza. Vista la disposizione degli animi, il conte Goess è ripartito per Trieste.

— Nell'Istria continua l'agitazione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi si è avvertito un lieve miglioramento in tutti i mercati finanziari; la situazione politica dà minori preoccupazioni, e in ciò è la sola ragione del miglioramento. La Rendita italiana a Parigi esordì in sensibile progresso a 92,45; poi si è detto che si fosse spinta a 92,55; ma la chiusura ufficiale è stata di 92,40. In Italia il corso si aggirò tra 99,70 e 99,85; però la Borsa di Roma non ha fatto meno di 99,77.

Il cambio leggermente meno teso: Parigi 107,90 — Londra 27,16 — Berlino 133,12.

Il mercato dei valori ha avuto un buon contegno e chiude quasi ai più alti prezzi della giornata. Banca d'Italia 1005 — Credito Italiano da 640 a 646 — Banca Commerciale 663 — Istituto Fondiario 518 — Meridionali 733,50 — Mediterranee 553,50 — Navigazione 431 — Raffinerie 410 — Società Italiana Zuccheri 337 — Acciaierie 1220 — Veneto 75.

Dei valori locali di Roma, i Molini hanno avuto un mercato più attivo sulla conferma della fusione di molte altre imprese di simile industria e dell'aumento del capitale a 18 milioni: da 134 a 136, chiudono a 135 — Condotte 278 a 279,50 — Metallurgiche da 238 a 242 chiudono a 238 — Ferriere 155 circa — Gas 744 — Banco di Roma 176 — Omnibus 425,50 — Marcia 1155 — Carburo sempre vertiginoso, da 525 a 535.

Ore 6 pom. — Animati. Rendita 99,82 a 99,85 — Condotte 279.50 a 280 — Metallurgiche 239 — Molini attivissimi da 138 a 139,50 — Ferriere 155.

Parigi, 10 gennaio 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	100 25
» 3 ½ perp.	»	101 42	101 42
» 3 ½	»	104 —	103 92
Rendita Italiana 5 %	»	92 45	92 40
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	»	— —	110 ¼
Rendita Turca (nuova)	»	22 65	22 67
Banca di Parigi	»	926 —	926 —
Egiziano 4 %	»	— —	106 90
Rend. Spag. ester. nuova	»	46 70	46 65
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	546 —
Azioni Suez	»	— —	3460 —
Meridionali a termine	»	— —	675 —
Rendita Portoghese	»	23 —	23 26
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 55
Banca di Francia	»	— —	3840 —

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 11 gennaio 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,91

Mercato di Roma

Grani nominali da L. 24.25 a 24.50; granoni 15 a 17; farine marca 00 39.50 a 40; 0 38 a 38.50; A 36.50 a 37; B 35.50 a 36.

Riso extra cimone L. 52 a 54; cimone 49 a 49.50; cima 47 a 48; carolina prima 49 a 50; seconda 46 a 47; giapponese brillato 39 a 40; novarese 42 a 43.

Patate L. 7 a 9; fagioli 29 a 38; ceci 26 a 33; fava 19.50 a 22; lenticchie 30 a 40.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 125; da erba 105 a 110; vitelli da latte 150 a 170; di campagna 130 a 160; abbacchi di tutta stagione 58; suini 87 a 100.

Burro dell'Agro romano puro L. 318; di Milano prima qualità 308; seconda 298; di Reggio Emilia L. 288.

Uova in partita dazio compreso L. 95 al mille; da scarto 75.

Olii raffinati L. 125 a 130; fini 100 a 105; mercantili prima qualità 96 a 100; seconda 90 a 95; da ardere 80 a 85.

Vini del Lazio: romani L. 30 a 32.50; Frascati, Grottaferrata e Marino prima qualità 35.50 a 40.50; seconda 32.50 a 37.50; Monte Porzio 30 a 35; Genzano, Albano e Civita Lavinia 20 a 25; Viterbo 19 a 21; Zagarolo 17.50 a 20; Anzio e Nettuno 20 a 25; Monterotondo 20 a 25; Olevano 22 a 25.

Vini di Puglia: Barletta superiore L. 28 a 33; corrente 25 a 27; Lecce e Gallipoli 24 a 26; Bari bianco e rosso 23 a 25; Brindisi 22 a 24.

Vini di Sardegna: bianchi L. 19 a 21; rossi 20 a 22.

Vini di Sicilia: Castellammare bianco e rosso lire 22 a 24; Marsala colorito corrente 23 a 25; ribollito schiuma rossa 24 a 26; bianco 23 a 25; Partinico bianco e rosso 24 a 26.

Vini d'Ischia: Forio L. 22 a 24; Ischia 19 a 21.

Vini di Grecia: Samos L. 42 a 44.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Oggi alle ore 9.20 spirava nel bacio del Signore il

Cav. Avv. CASIMIRO GUGLIELMOTTI

Il trasporto funebre avrà luogo domani alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinto Circo Agonale, 93.

Serva la presente di partecipazione e d'invito agli amici e ai conoscenti.

Roma, 10 gennaio 1899.

Appendice dell'11 gennaio 1899

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

" E' una gelosia atroce e morbosa.

" Lo confesso.

" Ho tentato di vincerla.

" Lo sforzo è superiore alle mie forze.

" Ecco perchè ella conoscerà il nostro segreto, solo al mio letto di morte.

" E adesso credo di avervi detto tutto.

" Ho cominciato chiamandovi: mio caro Roberto!

" Eppure sento — se le vostre parole erano sincere — che sono stranamente crudele verso di voi.

" Vorrei parlarvi diversamente, e non lo posso.

" Vorrei pronunciare come altra volta queste parole:

" — Vi amo!

" La mia penna si rifiuta a scriverle.

" Il destino, amico mio, è implacabile verso di voi e verso di me.

" Soffro della mia crudeltà, quanto ne soffrirete voi stesso leggendo queste linee; ed è questa una tortura, aggiunta a tutte le altre che mi hanno così sovente resa odiosa la vita.

" Nondimeno mi è impossibile trovare altre parole e superare l'ostacolo che sorge frammezzo a noi.

" Addio dunque.

" Pronunzio a malincuore questa parola di separazione eterna.

" Non mi cercate.

" Domattina avrò ricominciato la mia vita avventurosa e sarò lontana.

" Del resto, quand'anche mi trovaste, cosa potrei rispondervi?

" Eppure la vostra voce mi ha commosso!

" Essa ha fatto vibrare le corde di un cuore che avete posseduto interamente.

" Ma è questa un'ultima debolezza che mi rimprovero.

" Vi perdono, ve lo ripeto, e vorrei amarvi.

" Questa felicità mi è contesa.

" Lo spettro del passato mi chiude la bocca e suggella le mie labbra con le sue scarne dita.

" Addio di nuovo e per sempre.

" *Lorenza.* "

Terminata questa desolante lettera il conte cadde su una poltrona, e rimase per un istante immobile, con gli occhi smarriti, fissi sul pavimento della camera.

Si sentiva affranto, oppresso.

Mai, nemmeno nell'istante del suo delitto, nemmeno al tempo della loro prima separazione, aveva tanto sofferto.

Allora gli restava la speranza.

Questa si era spenta.

Lorenza confessava il proprio amore e, per orrore del delitto lo soffocava e si condannava volontariamente alla miseria ed all'isolamento.

A che pro quindi nuovi sforzi!

Perchè cercarla ancora!

Cosa potrebbe dirle che già non avesse udito vicino a quella tomba, presso cui il caso li aveva riuniti!

Ella conosceva i suoi intimi pensieri, la sua passione, i suoi rammarichi, il suo pentimento: tutto insomma.

Per un istante egli aveva creduto di ricondurla a sè.

Ella era entrata nella sua casa.

Il grido del suo amore, così vero, così ardente, l'aveva vinta; ma subito aveva reagito.

Nella sua lotta contro il passato egli era dunque il più debole.

Il morto prendeva la sua rivincita e trionfava del vivo.

Quando si levò un amaro sorriso increspava le labbra.

Piegò la lettera, la mise in un portafoglio, sul suo cuore, dicendo a se stesso che verrebbe giorno in cui le sue forze sarebbero esauste e la forzerebbe con una palla.

Camminò lungamente su e giù per la camera, per ritrovare un po' di calma e scese nel cortile.

Là, camminò le traccie dei passi della fuggitiva; le seguì finchè potè riconoscerle nella polvere della strada e giunse nei prati, sotto alla collina.

La vecchia Leonarda guardava le sue bestie, seduta su una pietra del pendio.

— Parto, disse semplicemente.

Vuotò nelle mani callose della contadina una delle sue mani piena d'oro, e si allontanò.

Camminava a caso.

L'immagine di Lorenza, la quale era apparsa ai suoi occhi più bella che nei giorni della sua giovinezza, sotto ai raggi della luna, come in una apoteosi di palcoscenico, inondata di luce, lo abbagliava.

La sua passione per lei era senza speranza.

Lo sentiva.

Ma nello stesso tempo sentiva anche ch'essa era più violenta che mai e niente potrebbe, nonchè spezzarla, indebolirla.

D'altro canto il pensiero di sua figlia diventava per lui una tortura insopportabile.

Ella aveva diciott'anni; era bella e povera.

Tutto ciò che egli temeva.

Camminando alla ventura si mordeva le labbra per ira contro quella donna inflessibile, contro sè stesso e contro il destino che tanto crudelmente lo colpiva.

Talvolta con la testa in fiamme, diceva fra sè nella sua collera:

— Ella lo vuole... la dimenticherò.

Ma tosto un sorriso da pazzo increspava le sue labbra.

Dimenticarla!

Quante volte l'aveva tentato!

Quante volte si era ripetute queste parole inutili e vane!

Si comanda forse all'amore?

Ne' suoi momenti di calma egli pensava, come aveva fatto tanto spesso:

— Io l'amo ed ella mi fugge! Ho una figlia e non la conoscerò mai... E' il castigo, ma è troppo severo.

Verso mezzogiorno, spossato dalla fatica, arso dal sole, senza più forze, nè coraggio, sedette su una pietra, sul ciglio di un declivio, come la vecchia Leonarda, appiedi della collina.

Si sentiva venir meno.

Le tempie gli battevano; i brividi di una forte febbre lo agitavano.

Un taglialegna che passava lo riconobbe.

Quanto bene aveva egli fatto in paese!

Quanti doni ed elemosine aveva sparsi su quei rozzi montanari che, nella loro fierezza, non li chiedevano.

Quante capanne aveva rifabbricate e quanti pezzi di terra aveva donato!

Il taglialegna andò a cercare una vettura nel villaggio meno lontano.

Tardò a tornare.

Soltanto alle otto di sera il conte rientrava nella sua casa di Fréjus.

Si dichiarò un male ignoto.

Il conte potè pronunziare appena poche parole, si stese sul letto e cadde in un sonno di piombo o, per dir meglio, in una specie di annichilimento.

Un'ora dopo, un dottore coi capelli bianchi entrava nella camera del malato.

L'esaminò attentamente e sentenziò:

— Ignoro quale nemico dobbiamo combattere... Prevedo soltanto che la malattia pericolosa, sarà lunga.

Ordinò qualche rimedio e se ne andò dicendo:

— Bisogna aspettare... Tornerò domattina per tempo.

Quando il conte aprì gli occhi vide al suo capezzale Tiennet Robin e Margai.

E, sorridendo a questo nuovo pericolo, mormorò:

— Non ci tengo alla vita. Se Dio mi vuole, mi prenda. La morte sarebbe un beneficio... Restate accanto a me e non una parola ad alcuno.

— Nemmeno a Maria Anna?

— Nemmeno a lei.

Verso la stessa ora, colei che si era chiamata Lorenza de la Brede e non era più che Lorenza Verdier saliva ad Hyères sul treno che doveva condurla a Lione, donde sarebbe partita per la Turenna, attraverso il Borbonese.

Ed allo sportello del suo vagone, Gerolamo Bastia, triste per la sua partenza, le stringeva la mano dicendole dal fondo del suo cuore semplice e buono:

— Ritornate fra noi, e buon viaggio!

Stab. tip. della *Tribuna*. Stem. con. [illegible] Ch. Battilier e C.tipogr. in Roma, via Palermo 1.